

# IL FOTOGRAFO

storie, talenti e immagini

## FESTIVAL

- Perpignan
- Lodi
- Trieste
- Langhe
- Colorno
- Matino
- Ragusa



FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA ETICA  
Storie **uniche** emozionanti **necessarie**

# OLTRE IL REPORTAGE

IMPRIMERE LA FOTOGRAFIA NELLA STORIA

2024018421

100  
MILIONI  
DI  
RAGIONI  
PER  
SCEGLIERLA

FUJIFILM



©CarolinUnrath



**GFX 100sII**

**X-Processor 5**

**SENSORE  
102MP HIGH-SPEED**

**SENSIBILITÀ  
STANDARD 80 ISO**

GFX100S II è la più leggera della gamma GFX e con il sensore da 100 milioni di pixel, un potente IBIS e l'AF ad alta precisione, restituisce una qualità dell'immagine senza pari.



SETTEMBRE-OTTOBRE

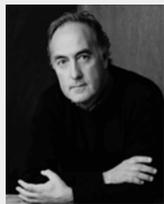
Editoriale

di **Tony Gentile**  
Fotogiornalista

# IL RE È MORTO

## VIVA IL RE!

Questa nota frase sintetizza secondo me alla perfezione la situazione in cui versa da anni la fotografia. Sembra sempre che sia giunta la fine di un'era, la fine della fotografia, ma nella realtà quel mondo è sempre pronto a rinascere immediatamente con un nuovo re. Personalmente, sento e percepisco questo tipo di cambiamento sin da quando ho cominciato la mia esperienza con la fotografia professionale, nel lontano 1989. Da tante parti mi sentivo dire "ma lascia perdere, questo mondo è finito." Eppure per me, quel mondo, quell'esperienza che mi avrebbe portato a lavorare nel fotogiornalismo d'eccellenza stava proprio per cominciare. Poi è arrivato il digitale e tutti a profetizzare la fine della fotografia. E poi è arrivato Photoshop e ancora una valanga di critiche perché la fotografia non è più la verità – ma lo è mai stata veramente? -. E ora è il tempo dell'intelligenza artificiale che consacrerebbe definitivamente la sua morte. Ma se guardiamo con attenzione il numero esponenzialmente crescente dei workshop di fotografia, se osserviamo i numeri che stanno dietro il fenomeno di Instagram o di altre applicazioni dedicate a questa arte, ci accorgiamo che non è affatto morta e quel detto potrebbe essere declinato perfettamente in questo modo: La fotografia è morta, viva la fotografia!



### TONY GENTILE

Inizia l'attività come fotografo di news nel 1989 con *Il Giornale di Sicilia* e con l'agenzia fotografica Sintesi di Roma, pubblicando sulle maggiori testate nazionali e internazionali. Nel 1992 realizza la celebre e pluripremiata foto dei giudici Falcone e Borsellino, che diverrà un'icona della lotta alla mafia. Nello stesso anno inizia a collaborare con l'agenzia di stampa internazionale Reuters per la quale realizza diversi servizi fotografici di interesse internazionale. Nel 2003 diviene staff-photographer di Reuters e lavorerà per la nota agenzia per oltre sedici anni coprendo storie di attualità, sport e costume di carattere internazionale, fotografando tre papi durante i loro viaggi apostolici e importanti avvenimenti sportivi come i campionati mondiali di calcio e le Olimpiadi. Oggi, che ha lasciato il mondo frenetico del fotogiornalismo di attualità, esplora nuove forme di comunicazione che combinano la fotografia e il teatro ed è fortemente impegnato in una campagna di sensibilizzazione per la modifica della legge italiana sul diritto d'autore.

Quello che in questi trent'anni è cambiato sicuramente è, invece, il mondo della fotografia professionale e specificamente mi riferisco al mondo del fotogiornalismo.

Alla fine degli anni Ottanta, per esempio, un giovane aspirante fotografo, come ero io, poteva avere come obiettivo professionale quello di essere assunto all'interno di una redazione come fotoreporter. *Epoca*, *L'Europeo*, *Panorama* e *Famiglia Cristiana* avevano all'interno delle proprie redazioni dei grandissimi fotografi che rappresentavano per molti di noi un importante punto di riferimento. Basti citare i nomi di Galligani, Lotti e Scianna. Oggi una realtà simile sarebbe impensabile, prima di tutto perché molte riviste non esistono più ma soprattutto perché nessuna ha più al suo interno dei fotografi di staff. È venuta a mancare materialmente una posizione, un ruolo professionale da occupare e a cui poter aspirare.

Quelli che invece da sempre hanno preferito l'idea di lavorare come freelance si trovano ad affrontare la devastante crisi generale del mondo del giornalismo, che non è soltanto una crisi economica e di mezzi, ma molto spesso anche una grande e grave crisi di contenuti. E poi ancora il mondo delle grandi agenzie di distribuzione fotografica che, in alcuni casi, ed è uno scandalo, hanno monopolizzato il mercato portando a un abbassamento dei prezzi delle immagini. In un mondo così strutturato, il fotografo che vuole emergere, che cerca visibilità, quella che prima riusciva a trovare soltanto con i media, oggi deve trovare altri spazi e altre vetrine per rendere visibile il proprio lavoro.

Adesso è l'era dei concorsi, dei festival, dei grant, delle ONG e delle gallerie d'arte. Sono questi i nuovi datori di lavoro che possono garantire ai fotoreporter la possibilità di continuare nei loro progetti. Non è che la fotografia sia morta, ma un certo modo di fare fotogiornalismo sì. E se non è ancora del tutto morto, sta sicuramente molto male ed è forse il caso di dargli una mano per non perderlo definitivamente. ■

# idee di

Reportage  
fotogiornalismo

**Sommario**

N° 349 - settembre/ottobre 2024



| Silvia Taietti



| Federica Berzioli



| Giulia Spreafico



| Giovanni Pelloso

## 24 Harry Gruyaert



## 30 Pierpaolo Mittica



## 40 Gabriele Micalizzi



### Editoriale

Tony Gentile

Il re è morto, viva il re!

3

### Mostre/Festival/Premi/Contest

Burtynsky

Extraction/Abstraction

6

Centro Italiano della Fotografia d'Autore

Cento autori raccontano l'Italia dal Dopoguerra ad oggi

7

Spilimbergo

Tour de France di Robert Capa e altri fotografi della Magnum

8

Visa pour l'Image. Perpignan 2024

Il 36° Festival Internazionale di Fotogiornalismo

10

Ragusa Foto Festival

Prendersi una pausa

16

Langhe Photo Festival

18

Colornophotolife 2024

20

Yeast Photo Festival

From planet to plate

21

Trieste Photo Days

22

### Reportage fotogiornalismo

Harry Gruyaert

L'attrazione del colore made in Belgium

24

Pierpaolo Mittica

Ecco come l'uomo distrugge la Terra

30

Elisabetta Zavoli

Racconti dalla terra

34

Gabriele Micalizzi

Imprimere la fotografia nella storia

40

Fausto Giaccone

Di questo mondo tra gli altri

46

Fabio Bucciarelli

Oltre il reportage

50

### Insero

Festival della Fotografia Etica

Storie Uniche, Emozionanti, Necessarie

21

### Cosa ho imparato

Massimo Sestini

Uno scatto diverso da ogni altro

56

### LE VOSTRE FOTO

Giovani talenti

Antonio Andretta

My life now, it's okay

62

### Lecture portfolio

Gabriele Rossi

Tears and Bullets

64

Claudia Mann

Nel cuore della Montagna

66

Chiara Innocenti

Meraviglie presenta

68

### Esercizio a tema: risultati

Street photography

70

### Esercizio a tema: proposta

Il ritratto

72

### Prossimamente

74



### NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!

IL FOTOGRAFO è stato stampato su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata e perciò gestite in maniera sostenibile

Hanno  
collaborato

# fotografie di



Antonio Andretta



Fabio Bucciarelli



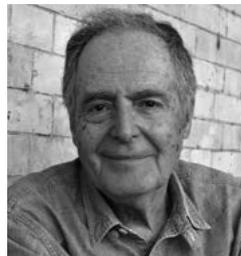
Gabriele Micalizzi



Massimo Sestini



Elisabetta Zavoli



Fausto Giaccone

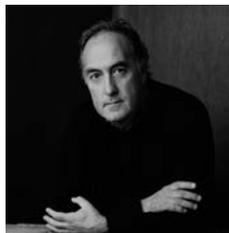


Harry Gruyaert



Pierpaolo Mittica

## parole di



| Tony Gentile  
Editoriale



| Giada Storelli  
Mostre - Festival



| Marisa Zanatta  
Visa pour l'Image



| Manuela De Leonardis  
Fausto Giaccone



| Attilio Lauria  
Elisabetta Zavoli



| Susanna Paparatti  
Mostre



| Michela Frontino  
Giovani talenti - Portfolio



| Benedetta Donato  
Gabriele Micalizzi



| Livia Corbò  
Massimo Sestini



| Francesca Orsi  
Fabio Bucciarelli



| Barbara Silbe  
Harry Gruyaert



| Mariateresa Cerretelli  
Pierpaolo Mittica

Appuntamenti

**Mostre**

di Susanna Papparatti

# Burtynsky: Extraction/Abstraction

## L'impatto dell'uomo sul clima del pianeta



1



2



3



4

Tutte le foto sono per  
Courtesy Flowers Gallery  
Londra

1 | *Cathedral Grove #1*  
Vancouver Island, British  
Columbia, Canada, 2017  
© Edward Burtynsky

2 | *Saline #2*, Cadice  
Spagna, 2013  
© Edward Burtynsky

3 | *Fiume Thjorsà #1*  
Islanda, 2012  
© Edward Burtynsky

4 | *Impianti di trattamento  
del nichel #34*, Sudbury  
Ontario, Canada, 1996  
© Edward Burtynsky

e le influenze della pittura sul mio lavoro». Ottanta grandi foto, dieci enormi murali ad altissima definizione e particolari strumenti usati da Edward Burtynsky, come i droni che gli hanno consentito di allargare ulteriormente l'obiettivo delle sue fotocamere, sono esposti in sei sezioni tematiche assieme a nove scatti della campagna commissionata dalla Fondazione Sylva nel 2022 sugli effetti della Xylella negli uliveti pugliesi. ■

È giunta in Italia negli spazi dell'M9 – Museo del '900 di Venezia Mestre dopo il successo ottenuto al debutto londinese presso la Saatchi Gallery. L'esposizione, che sino al 12 gennaio ripercorre oltre quarant'anni di carriera del fotografo, è un reportage divenuto il codice identificativo della sua ricerca che testimonia le conseguenze ambientali determinate dal sistema industriale dai primi processi novecenteschi. I diversi contesti geografici e culturali rappresentati invitano a guardare oltre l'apparente significato delle foto, talvolta affascinanti per cromatismi e

forme astratte. Al contrario, esse sono prova dei disastri in corso al fine di comprendere i danni sull'*habitat*, di concentrarci su soluzioni e investimenti perché, come lui stesso ha detto, «la mostra è un'occasione di dialogo sulla nostra eredità ambientale globale. L'impegno di M9 – Museo del '900, grazie al suo impegno nell'esplorare le questioni contemporanee attraverso esperienze innovative e con la sua attenzione alle odierne sfide sociali, è un luogo ideale per accogliere le mie opere. Curata da Marc Mayer, mette a fuoco molti dei riferimenti storico-artistici

**Dove: M9 - Museo del '900**  
**Via G. Pascoli 11, Venezia Mestre**  
**Quando: fino al 12 gennaio 2025**  
**Orari: martedì-venerdì ore 10-18**  
**sabato e domenica ore 10-19**  
**Tel. 041.0995941**  
**Prezzo: Mostra Burtynsky**  
**10 € intero - 8 € ridotto**  
**Mostra permanente e mostra Burtynsky**  
**15 € intero - 12 € ridotto**  
**Web: [www.m9museum.it](http://www.m9museum.it)**

# A Bibbiena la mostra Fotografia Italiana

## Cento autori raccontano l'Italia dal Dopoguerra ad oggi

Inserita all'interno del cartellone di mostre e iniziative della prima edizione del Festival della Fotografia Italiana di Bibbiena, l'esposizione è fruibile fino al 6 ottobre al CIFA – Centro Italiano della Fotografia d'Autore. Curata da Denis Curti, che è anche direttore artistico della manifestazione, la proposta intende rileggere la storia della nostra fotografia attraverso sfumature e prospettive diverse.

Un viaggio per immagini con un focus temporale che ci consente di approfondire l'argomento e ci permette di ragionare su quelli che sono stati i temi identitari del Paese, riconoscendo ai nostri fotografi il coraggio della testimonianza e l'esigenza di analizzare i fatti senza porre limite alla ricerca e al dibattito, temi che sono stati la loro firma. La scelta degli scatti evidenzia, di ogni autore, le peculiarità e il contesto storico e culturale nel quale si è mosso.

Tra i cento maestri più significativi, scopriamo i nomi di Letizia Battaglia, Paolo Pellegrin, Gabriele Basilico, Nino Migliori, Francesco Zizola, Oliviero Toscani, Mario Giacomelli, Gianni Berengo Gardin e Ferdinando Scianna.

Ogni serie fotografica è accompagnata da una precisa descrizione che ne spiega lo scopo e le conseguenti dinamiche tecniche applicate: «Al termine forse sarà possibile trarre qualche conclusione. La prima è riconoscere a una squadra di fotografi italiani il desiderio continuo di porre domande e di rinunciare alla ricerca di risposte assolute – racconta il curatore – solo letture critiche e consapevoli di un presente che vuole smettere di restare seduto sui vecchi paradigmi». ■



1

1 | Silvia Camporesi, dalla serie *La Terza Venezia. Le tre chiese, Quando comincia l'acqua*, 2011

2 | Gabriele Basilico, *Milano ritratti di fabbriche*, 1978

3 | Giorgio Lotti, *Alluvione Firenze*, 1966

4 | Mauro Galligani, *Favignana, Trapani*, 1997

5 | Piergiorgio Branzi, *Ragazzo con l'orologio*, 1954



2



3



5



4

**Dove:** CIFA – Centro Italiano della Fotografia d'Autore  
Via delle Monache 2, Bibbiena (AR)  
**Quando:** Fino al 6 ottobre  
**Orari:** da giovedì a domenica ore 10-13 e 16-19  
**Tel.** 0575.1653924  
**Prezzo:** ingresso gratuito  
**Web:** [www.festivalfotografiaitaliana.it](http://www.festivalfotografiaitaliana.it)

# Il *Tour de France* e la sua storia fanno tappa a Spilimbergo

La mostra dedicata al *Tour de France* fa rivivere la storia di una delle competizioni ciclistiche più prestigiose al mondo grazie al racconto visivo dei grandi fotografi dell'agenzia Magnum Photos.

**1** | Ciclisti che si riposano tra una pedalata e l'altra *Tour de France* 1935  
© Robert Capa  
© International Center of Photography/Magnum Photos

**2** | Le gambe pompate di Lance Armstrong dopo un allenamento sulle colline di Hollywood California, USA, 2004, © Christopher Anderson  
Magnum Photos

**3** | Folla radunata davanti al negozio di biciclette del signor Pierre Cloarec. Il proprietario del negozio sta correndo il *Tour de France*, Pleyben Bretagna, Francia, luglio 1939  
© Robert Capa  
© International Center of Photography/Magnum Photos

**4** | *Tour de France*: arrivo sugli Champs Élysées, Parigi, 1978  
© Richard Kalvar/Magnum Photos

**5** | Una pausa di ristoro per i ciclisti e il loro team di manutenzione *Tour de France* 1935  
© Robert Capa  
© International Center of Photography/Magnum Photos

Qualche mese fa il *Tour de France* ha valicato i confini d'oltralpe, inaugurando, in Italia, con ben tre tappe, la 111<sup>a</sup> edizione: Firenze-Rimini, Cesena-Bologna – la corsa ha reso omaggio a Marco Pantani – infine, da Piacenza a Torino. Dopo questo primo esordio del *Tour*, dal sapore tutto italiano, la competizione fa tappa anche a Spilimbergo ma questa volta i ciclisti in gara potranno essere ammirati non lungo le strade del Friuli Venezia Giulia ma all'interno delle mura di Palazzo Tadea. Questa, infatti, è la tappa fotografica del *Tour de France* che ripercorre la sua gloriosa storia attraverso gli scatti dei grandi fotografi Magnum. Fino al 29 settembre, la mostra *Tour de France di Robert Capa e altri fotografi della Magnum*, organizzata dal Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia con Suazes e Magnum Photos, mette in scena ottanta immagini dei maestri della celebre agenzia che esplorano la dimensione umana di questa pratica sportiva che fa del ciclismo uno degli sport più popolari e amati nel mondo. Il percorso espositivo offre le epopee dei campioni, ma anche la quotidiana e straordinaria umanità dei protagonisti e del grande pubblico che, ai bordi delle strade e al traguardo, soffre ed esulta, incita e partecipa. La sensibilità degli autori in mostra permette di cogliere le gesta sportive e di entrare nelle magiche alchimie di questo sport unico. Unico, in quanto, come amava ricordare Gianni Mura: «Chi fugge non è un vigliacco». ■





#### INFORMAZIONI

**TOUR DE FRANCE** di Robert Capa  
e altri fotografi della Magnum

**Dove:** Palazzo Tadea  
Piazza Castello, 33097 Spilimbergo (PN)

**Quando:** dal 6 luglio al 29 settembre 2024

**Prezzo:** ingresso libero

**Email:** [segreteria@craf-fvg.it](mailto:segreteria@craf-fvg.it)

**Web:** [www.craf-fvg.it](http://www.craf-fvg.it)

Appuntamenti

Festival

di Marisa Zanatta



# Visa pour l'Image. Perpignan 2024

Il 36° Festival Internazionale di Fotogiornalismo ospita i temi caldi dell'attualità attraverso il racconto di grandi reporter

La suggestiva cittadina medievale dell'Occitania, **crocevia** di popoli e culture, accoglie, dal **31 agosto** al **15 settembre**, il mondo del **fotogiornalismo** tra appassionati, professionisti, giornalisti, photo editor e agenzie fotografiche di ogni latitudine.

**L'**area denominata Occitania indica una zona storico-geografica a sud ovest della Francia, da sempre **teatro di migrazioni, invasioni e contaminazioni**.

Dopo Annibale, la regione è stata attraversata dai Vandali, dagli Arabi e dai Franchi. Si sono avvicinate le rivalità franco-catalane,

la guerra di successione spagnola, le campagne napoleoniche fino al secondo conflitto mondiale. Ma questa è stata, fin dal Medioevo, anche una **terra rifugio** per i pellegrini in cammino verso Santiago de Compostela e in seguito per i gitani spagnoli, i *pieds noirs* algerini e gli immigrati dal Maghreb.

**1** | Varcata la frontiera con la Birmania, migliaia di rifugiati rohingya in fuga dal Myanmar proseguono il loro viaggio nel fango delle risaie verso il campo profughi di Cox's Bazar, Bangladesh 9 ottobre 2017. © Paula Bronstein / Getty Images

**2** | Kebedesh (38) e sua figlia (11) sono state aggredite da quattro soldati eritrei che hanno violentato Kebedesh e gettato acqua bollente sulla ragazzina perché smettesse di piangere. Adwa, Tigrai Etiopia, 23 dicembre 2023 dal progetto *Le corps des femmes comme champs de bataille* © Cinzia Canneri

**3** | Giovani appartenenti all'associazione la casa CADMI che promuove i diritti delle indigene Maya e delle donne afro-messicane e lotta contro ogni violenza di genere. 25 giugno 2021, Felipe Carrillo Puerto, Quintana Roo Messico, dal progetto *Sowing Seeds* © Mahé Elipe / Women Photograph



2



3



#### INFORMAZIONI

#### VISA POUR L'IMAGE - PERPIGNAN 2024

**Dove:** Perpignan (Francia)

**Varie sedi:** Couvent des Minimes, Église des Dominicains, Chapelle du Tiers-Ordre, Hôtel Pams, Palais des Corts, Ancienne Université, Maison de la Catalanité, Palais des Congrès, Campo Santo, Caserne Gallieni.

**Periodo:** dal 31 agosto al 15 settembre

**Tel.:** +33 4 68 62 38 00

**Prezzo:** ingresso libero

**Email:** [contact@visapourlimage.com](mailto:contact@visapourlimage.com)

**Web:** [www.visapourlimage.com](http://www.visapourlimage.com)

In questo contesto si colloca **Perpignan:** capitale dei Pirenei Orientali, luogo di passaggio e crogiolo di popoli, città di frontiera – volta alla Catalogna ma radicata nel mezzogiorno francese – con una cultura ricca e complessa che la rende da oltre 35 anni uno spazio privilegiato per ospitare il festival di fotogiornalismo più importante al mondo. Fondato nel 1989 da Jean-François Leroy, **Visa pour l'Image** esprime già nel proprio nome la naturale vocazione a luogo franco della fotografia, punto di incontro e di dibattito per i temi caldi dell'attualità internazionale.

La 36<sup>a</sup> edizione presenta un ricco programma di mostre, dibattiti, proiezioni e offre un tributo al grande fotogiornalismo di respiro internazionale con **quattro retrospettive**. In *A World in Turmoil* l'americana **Paula Bronstein** racconta i profondi cambiamenti di cui è stata testimone in 40 anni di carriera con immagini che documentano gli orrori della guerra e le catastrofi naturali. Emblematica la foto dei rifugiati rohingya in viaggio verso un campo profughi in Bangladesh, scatto che racchiude e sublima il doloroso cammino di un popolo in fuga dalla pulizia etnica in Myanmar. Il percorso espositivo dello spagnolo **Emilio Morenatti**, vincitore di due Premi Pulitzer, propone la quotidianità, i conflitti e la perdita personale di un fotografo che, malgrado l'amputazione di un piede, non ha mai pensato di abbandonare un mestiere tanto rischioso.

4 | Carmen (10), una ragazzina rom dietro al muro in costruzione che confinerà con il quartiere di case popolari a Baia Mare, Romania  
14 luglio 2011 © Mugur Vărzariu

5 | Un migrante salta da una carrozza all'altra sul treno merci chiamato "La bestia" a Piedras Negras, Messico, 8 ottobre 2023 dal progetto *The Two Walls*  
© Alejandro Cegarra / The New York Times / Bloomberg

6 | Migranti eritrei soccorsi da una ONG in un'operazione di salvataggio nel Mar Mediterraneo 20 km a nord di Sabrata, Libia 29 agosto 2016  
© Emilio Morenatti / AP



4

«Di fronte a una produzione fotografica sempre più uniforme e a una moltitudine di immagini emesse con flusso continuo dalle nuove piattaforme, come raccontare una storia in modo diverso? Come catturare l'attenzione di un pubblico sempre più sollecitato?» Jean-François Le Roy

5



L'incidente durante una missione in Afghanistan ha semmai acuito l'empatia verso le vittime che ritrae. L'iraniano **Alfred Yaghobzadeh** ripercorre mezzo secolo di storia del suo Paese a partire dallo scoppio della rivoluzione islamica nel 1979 con immagini tratte dal suo libro *Alfred's Journey*. Il documentarista olandese **Ad van Denderen** ci conduce in un viaggio intorno al mondo durante il quale ha saputo raccontare, al di là della cronaca, temi come l'apartheid, le migrazioni e i grandi conflitti geopolitici.

Allargando lo sguardo alle 25 mostre del festival, è proprio il tema dei **conflitti** a emergere come filone narrativo in molti lavori. Nel progetto *The Two Walls* il reporter venezuelano **Alejandro Cegarra**, vincitore del World Press Photo 2024, racconta la brutale violenza delle politiche migratorie in Messico e il calvario di chi prova a cercare oltre confine un futuro migliore. **Cinzia Canneri**, vincitrice del premio Camille Lepage 2023, posa il suo sguardo sul corpo delle donne eritree ed etiopi divenuto un campo di battaglia nella guerra del Tigray in cui l'abuso sessuale è utilizzato come strumento di terrore. E se nel suo reportage su Haïti **Corentin Fohlen** documenta il potere e la violenza delle gang a Port-Au-Prince, **John Moore** approfondisce il conflitto armato interno dichiarato dal presidente Daniel Noboa in Ecuador.

6



Altro tema che percorre molte delle immagini in esposizione è quello dell'indigenza. Se **Pierre Faure** documenta la povertà della periferia francese con intense *prise de vue* in bianco e nero, **Brenda Ann Kenneally** coglie, sulle orme di Dorothea Lange, la privazione quotidiana di una famiglia operaia allargata che da tre generazioni vive ai margini di un'America post-industriale. Fragilità economica e sociale che ritroviamo nel racconto ventennale di **Paolo Manzo** – vincitore del premio Pierre & Alexandra Boulat 2023 per



la *Città Invisibile* – sui quartieri degradati e abbandonati della sua Napoli. Emarginazione esaminata anche da **Mugur Varzariu** in *Voices rise behind the wall*, una lettura sensibile della segregazione dei rom in Romania.

La selezione di **Visa pour l'Image** affronta, inoltre, problematiche della contemporaneità quali la videodipendenza degli adolescenti, indagata da **Jérôme Gence** – è un fotoreporter specializzato nell'impatto delle nuove tecnologie sulla società – che in *Grandir dans la cour d'écrans* esplora i rischi per la salute e la sicurezza di una generazione iperconnessa. E si offre un'analisi della condizione femminile e la violenza di genere in Messico con il progetto *Sowing Struggles* di **Mahé Elipe**, vincitrice del Prix Françoise Demulder 2023, premio assegnato dal Ministero della Cultura francese a donne che si siano distinte nel fotogiornalismo. La pluripremiata reporter francese ha dedicato il riconoscimento a chi lotta per i diritti delle donne elevandosi dallo *status* di vittime a promotrici del cambiamento nelle politiche migratorie e ambientali.



Alla proposta espositiva si affiancano le attività didattiche per le scuole e le consuete letture portfolio svolte da photo editor di fama internazionale. Ed è appunto a chi seleziona le innumerevoli immagini che giungono alle redazioni che il direttore **Jean-François Leroy** ha voluto rendere omaggio nel suo editoriale di presentazione del festival: «Quante copertine iconiche si devono all'audacia, allo stile e alla creatività di questi professionisti che sanno che un buon titolo suonerà meglio grazie a una buona foto? A Visa pour l'Image, continueremo a difendere, in giuria come in altre sedi, il lavoro dietro alle quinte di donne e uomini che plasmano con il loro sguardo il nostro rapporto con il mondo». Una figura, quella del photo editor, che sta purtroppo scomparendo nei giornali, ma di cui Leroy, dall'alto della sua esperienza, rivendica il ruolo essenziale per garantire la qualità di qualsiasi prodotto editoriale. ■

7 | Patrice (3) e il suo patrigno George. Troy, New York, 2008, dal progetto *Grown Upstate: The Legacy of Love in the Collar City, 2013-2023*  
© Brenda Ann Kenneally

8 | René, allevatore in pensione, viveva in condizioni estremamente difficili. Ha visto l'impoverimento progressivo della sua professione mentre il suo mondo scompariva. Puy-de-Dôme, 2016, dalla serie *France périphérique*  
© Pierre Faure / Hans Lucas

9 | Due adolescenti dopo il bagno in mare vicino all'acciaiera di Bagnoli. Napoli, Italia, 2018, dal progetto *La città Invisibile* © Paolo Manzo  
Vincitore del premio Pierre & Alexandra Boulat 2023



9

«Il talento di un bravo photo editor è particolarmente rilevante in un momento come questo in cui è sempre più difficile accedere alle zone di guerra» Jean-François Le Roy

RAGUSA  
FOTO  
FESTIVAL

# Prendersi una pausa Ragusa Foto Festival

1 | © Luca Campigotto  
*Scala dei Turchi 2021*

2 | © Marco Zanta  
*This is the way it is*

3 | © Angelo Turetta  
*Cronache dalla finzione*

4 | © Ferdinando Scianna  
*Vallgelunga Sicilia 1964*

5 | © Loredana Nemes  
*Mirjam e il limone*

6 | © Loredana Nemes  
*Vittoria, Francesco,  
Alessandra e la palma*



## INFORMAZIONI

### RAGUSA FOTO FESTIVAL

Dove: Ragusa, varie sedi

Quando: dal 30 agosto  
al 30 settembre

Giornate inaugurali:

30 e 31 agosto,  
1 settembre

Info:

[www.ragusafotofestival.com](http://www.ragusafotofestival.com)

L'antica città barocca ospita dal 30 agosto al 30 settembre le quindici mostre che esplorano il tema *Prendersi una pausa*, una riflessione più che mai attuale, voluta da Stefania Paxhia, ideatrice e fondatrice del festival e da Massimo Siragusa direttore artistico. Clou della manifestazione sono le giornate inaugurali, quando a Ragusa si ritroveranno grandi autori del mondo

della fotografia fra seminari, workshop, letture, premiazioni e talk. Il festival è oggi la prima rassegna internazionale siciliana dedicata ai diversi linguaggi della fotografia contemporanea e alla valorizzazione dei giovani talenti. Questa dodicesima edizione indaga i caratteri della modernità, guardando soprattutto alla velocità e al suo essere trasformazione profonda nei rapporti

tra gli esseri umani e la natura. In questo percorso si scopre la pausa e il suo significato nella vita in quanto momento valoriale. Sotto nuovi cieli e nuovi orizzonti in cui perdersi, si colgono le diversità degli sguardi di autori come Ferdinando Scianna, Antonio Biasiucci, Simona Ghizzoni, Luca Campigotto, Marco Zanta, Viola Pantano e Loredana Nemes. ■

5



6



«Ogni pausa è cielo in cui mi perdo», scriveva il poeta modicano Salvatore Quasimodo. Il Festival parte proprio da questi versi per offrire nuovi “cieli” e nuovi orizzonti in cui perdersi.

## LIMEN, SOGLIA DI PASSAGGIO

Mario Cresci, uno degli autori più significativi nel panorama italiano della fotografia contemporanea, ha realizzato un progetto artistico frutto della sua interazione con il territorio ibleo, con le stampe e le cartografie della Sicilia, raccolte nella preziosa Collezione Zipelli della

Fondazione Cesare e Doris Zipelli della Banca Agricola Popolare di Ragusa. La mostra *Limen, soglia di passaggio*, in mostra a Palazzo Garofalo Ragusa Ibla, si propone di aprire uno spazio vitale nella relazione tra le immagini di luoghi raccontati e quelli dei paesaggi reali.

L'interpretazione unica di Mario Cresci, che ha arricchito la preziosa collezione, e il workshop *Rallentare lo sguardo, cercare la meraviglia*, diretto da Angelo Raffaele Turetta, riflettono sulla nostra condizione umana e sulla consapevolezza di noi stessi e del mondo che ci circonda.



# Langhe Photo Festival

Nel borgo di Neive, dal 14 settembre al 17 novembre, va in scena la seconda edizione di Langhe Photo Festival, tra installazioni a cielo aperto, mostre in edifici storici, conferenze e talk

1 | © Stefano Mirabella  
*DOM*

2 | © Martina Albertazzi  
*The lines that lead*

3 | © Deanna Dikeman  
*Leaving and waving*

4 | © Alex Liverani  
*Pamela*

5 | © Gabriele Galimberti  
*Toys Stories*

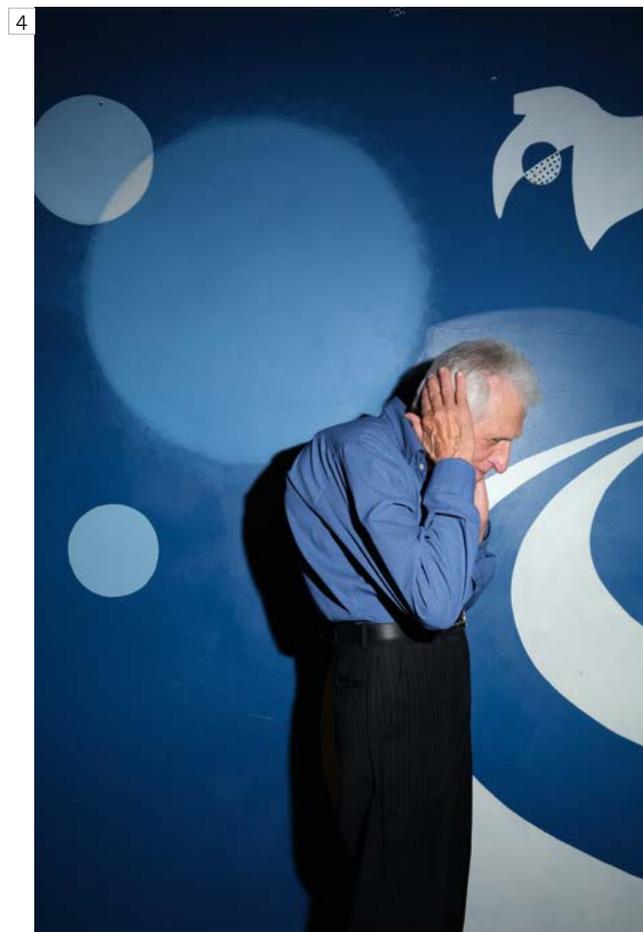


**INFORMAZIONI**  
**LANGHE PHOTO FESTIVAL**  
Dove: Neive, sedi varie  
Prezzo: 12 euro  
E-mail: [info@langhephotofestival.com](mailto:info@langhephotofestival.com)  
Web: [www.langhephotofestival.com](http://www.langhephotofestival.com)

Neive, paese in provincia di Cuneo e uno dei borghi più belli d'Italia, fa da cornice al Langhe Photo Festival. La kermesse, nata e promossa dall'associazione culturale LAC, si pone l'obiettivo di analizzare, approfondire e sviluppare un dibattito intorno ai temi più significativi della nostra contemporaneità

attraverso il linguaggio della fotografia. Quest'anno è stato scelto come tema centrale, attorno al quale ruotano le mostre e le varie attività, l'espressione *Sarà l'età*. Tutti i giorni ci confrontiamo con la questione dell'età: pensiamo alla nostra data di nascita, alle aspettative che costruiamo quando pensiamo

alle nostre fasi della vita, al giudizio che diamo alle persone a seconda dell'età, ai segni del tempo sul viso, sul corpo, alla percezione del nostro presente e del futuro. Dichiariamo l'appartenenza a una generazione come se questa possa risultare un fattore conveniente o limitante, in base alle situazioni: infante,



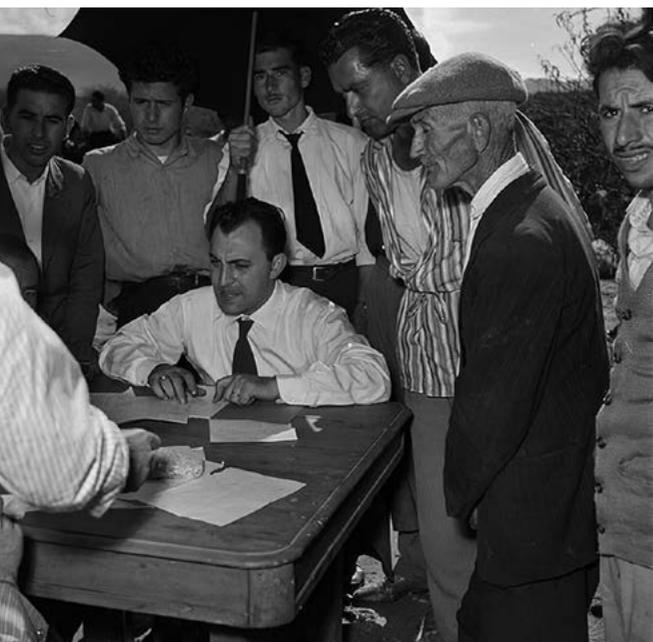
adolescente, adulto, anziano. Tendiamo, da sempre e culturalmente, a categorizzarci ai poli di queste linee del tempo con cui scandiamo le fasi della nostra esistenza.

Langhe Photo Festival ha il merito di esplorare, attraverso le diverse mostre allestite in varie sedi, la nascita, la libertà, la semplicità della gioia e del dolore dell'esistenza, e di come questi valori e sentimenti intrecciano le culture, le identità e l'emotività delle persone del mondo, portando davanti agli occhi la meraviglia dell'inesauribile varietà della vita. La proposta del festival, presentata con il titolo *Sarà l'età*, può essere intesa come un grande album di famiglia, alternativo e universale.

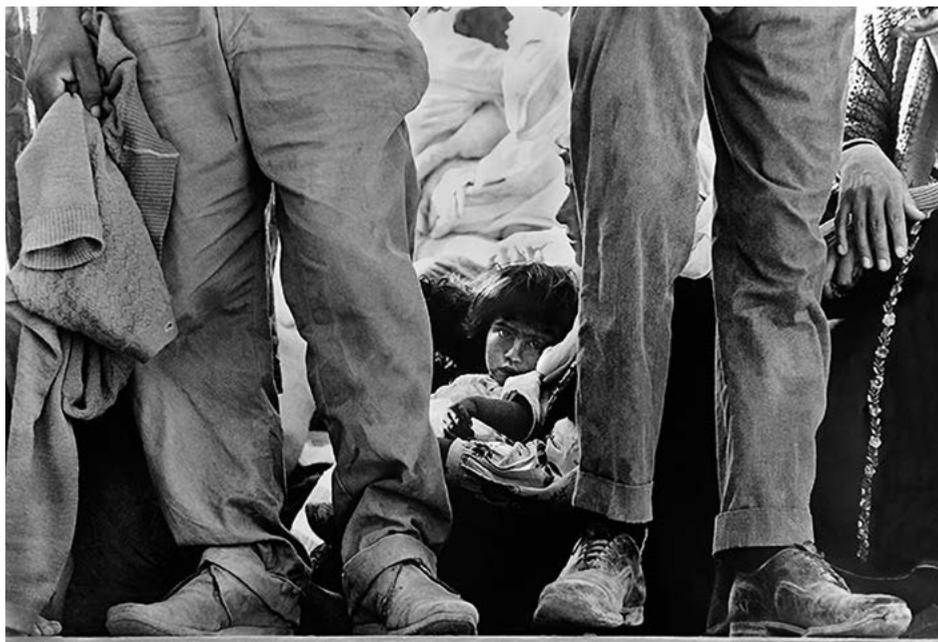
Oltre alle consuete mostre che si possono ammirare dal 14 settembre al 17 novembre, nel weekend inaugurale, ovvero il 14 e il 15 settembre, il borgo di Neive si animerà con talk, incontri e dibattiti aperti al pubblico. L'attività di Langhe Photo Festival si esprime anche attraverso il Langhe Photo Award, il premio lanciato lo scorso aprile e terminato a giugno dove sono stati invitati a partecipare sia amatori che professionisti di ogni nazionalità e provenienza. Per quest'anno il tema scelto per il concorso è stato il paesaggio. In palio ci sono duemila euro di attrezzatura fotografica e la produzione di una mostra. ■

# Colornophotolife 2024

Una rassegna tra le radici e le nuove frontiere della fotografia



1



2



3

Il festival festeggia la sua quindicesima edizione. Un successo condiviso con Portfolio Italia, la più importante manifestazione di lettura portfolio a livello nazionale. L'edizione 2024 vede come perno centrale il tema *Totem e Tabù*, un argomento che invita a riflettere sulle dinamiche sociali di esaltazione e di occultamento. Questi concetti, che si impongono senza ragioni logiche ma tramite un processo collettivo irrazionale, influenzano profondamente i comportamenti della società. La forza del simbolo e del modello emerge con potenza, definendo i valori e i disvalori che guidano la vita collettiva, spesso in assenza di razionalità. La manifestazione si arricchisce del concorso di lettura per Fanzine *READ-ZINE*, giunto alla sua terza edizione. Dal 27 settembre, apriranno al pubblico le mostre di importanti

autori italiani. Scopriamo Elio Luxardo con la mostra *La ricerca della bellezza*, Oreste Ferretti con *Il richiamo dell'anima profonda*, Angelo Cozzi con *Professione Photoreporter*, Piepaolo Mittica con il lavoro *Semipalatinsk, il crimine dei test nucleari*. Inoltre, un percorso espositivo raccoglie le immagini provenienti dall'archivio Publifoto.

Al contempo sono presentate le opere e i vincitori di diversi concorsi: il premio MUSA, vinto da Francesca Dusini con lo scatto *ŠVEJK*; Caterina Codiato, prima nel Colornophotolife 2023 con *Per mezzo di sguardo immacolato*; Massimo Napoli e il suo *Omotésando* (Portfolio Italia 2023); Maurizio Guarino, vincitore del tema fisso di Colornophotolife 2023. Infine, la mostra collettiva delle migliori foto del concorso TTA dal titolo *Strange Days*. ■



4

1 | © Archivio Publifoto

2 | © Angelo Cozzi

3 | © Elio Luxardo

4 | © Oreste Ferretti

## COLORNOPHOTOLIFE 2024

Quando: dal 27 settembre al 10 novembre

Dove: Colorno (Parma), sedi varie

Prezzo: 10 euro

Email: [info@colornophotolife.it](mailto:info@colornophotolife.it)

Web: [www.colornophotolife.it](http://www.colornophotolife.it)

# From planet to plate

## In Salento la terza edizione di Yeast Photo Festival

**N**egli ultimi dieci anni, il tema della sostenibilità ambientale è diventato un'urgenza. Mai come oggi la consapevolezza dell'impatto dell'uomo sulla Terra è al centro dei dibattiti, alimentando un progressivo cambiamento nelle abitudini. Siamo partiti con la raccolta differenziata per arrivare oggi all'utilizzo di auto elettriche e a un nuovo modo di muoverci. E il cibo?

Solo negli ultimi anni è stata effettivamente valutata l'incidenza dell'industria alimentare sull'ambiente, ponendo al centro dell'attenzione sia gli allevamenti intensivi che l'agricoltura.

Dietro mode e tendenze, come quella dell'avocado che richiede una quantità d'acqua dodici volte superiore a quella necessaria per un pomodoro, troviamo storie di resistenza, di difesa delle risorse e dei diritti. *From Planet to Plate* è il tema scelto per la terza edizione di Yeast Photo Festival, il festival internazionale che unisce fotografia, cibo e arti visive per ripensare il rapporto tra l'uomo e l'ambiente. La manifestazione, diretta da Flavio & Frank, Veronica Nicolardi e curata da Edda Fahrenhorst, quest'anno intende esplorare i diversi aspetti del consumo alimentare quotidiano per capire come la semplice azione del mangiare impatti sul mondo sia in termini di produzione che di dinamiche ambientali e sociali. Con la scelta del nome Yeast, "lievito" in inglese, gli organizzatori hanno chiarito sin da subito la loro intenzione di alimentare un fermento culturale attraverso la forza creativa e generativa della fotografia. Tra i molti progetti selezionati per questa edizione – sono 14 le esposizioni offerte – troviamo, tra gli altri, quello della fotografa e artista visiva Alessia Rollo che presenta una produzione originale interamente realizzata nel territorio, di Seif Kousmate

(Marocco) con il lavoro *Waha*, dell'italiano Nicolò Lanfranchi con *The Forest Knows*, di Sarah Boutin (Canada) che presenta *Merci pour ton agréable visite, les jolies fleurs et les délicieuses fraises* curata da Veronica Nicolardi e Edda Fahrenhorst, di Carolina Arantes con *Holy Cow* curata da Lars Lindemann. Alle sedi coinvolte nelle passate edizioni si aggiungono due nuove location nella provincia di Lecce: a Castrignano dei Greci, nel Palazzo de Gualtieris, e a Ràcale, all'interno della millenaria chiesa di Santa Maria La Nova con annesso convento. Il cuore della manifestazione rimane a Matino, ma come spiegano gli organizzatori, in linea con le precedenti edizioni, si continua a lavorare per creare un evento sempre più articolato e diffuso sul territorio. ■



2



1



3

1 | *Svičková*  
© Katerina Sysova

2 | *Pollo alla paprica*  
© Katerina Sysova

3 | *Utopenci*  
© Katerina Sysova

### Yeast Photo Festival

Quando: dal 19 settembre al 3 novembre

Dove: sedi varie

Prezzo: 10 euro

E-mail: [info@yeastphotofestival.it](mailto:info@yeastphotofestival.it)

Web: [www.yeastphotofestival.it](http://www.yeastphotofestival.it)

# Trieste Photo Days

Doppio appuntamento: 24-27 ottobre e 2-3 novembre



1

1 | © Manca Juvan  
Istanbul. Faces of freedom

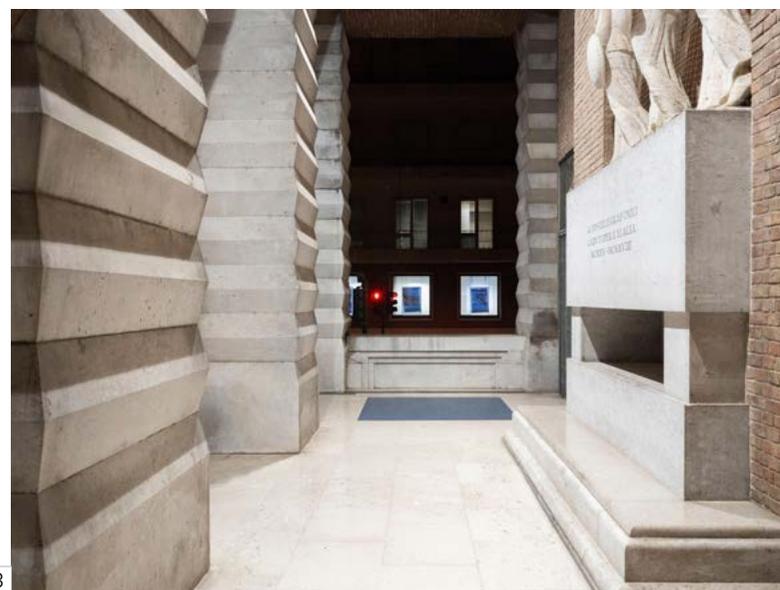
2 | © Andrew Borowiec  
Bacino minerario,  
Nord-Pas de Calais

3 | © Massimo Siragusa  
Le due città

Nel cuore dell'Europa, nella città degli storici caffè che hanno ospitato intellettuali famosi tra cui James Joyce, Rainer Maria Rilke, Eugenio Montale e Italo Svevo, nei due fine settimana a cavallo tra ottobre e novembre, si apre l'undicesima edizione di Trieste Photo Days – Festival Internazionale della Fotografia. Nel cuore della Mitteleuropa, la città accoglie autori internazionali, mostre fotografiche, incontri di approfondimento, workshop, masterclass, premiazioni e iniziative editoriali. Con oltre 1500 fotografie esposte in varie sedi, dal Magazzino 26 al Museo d'Arte Orientale, dal Museo Sartorio alla Biblioteca statale Stelio Crise e alle Poste Centrali, fotografi e appassionati potranno scoprire i vincitori di URBAN Photo Awards, le personali di Manca Juvan (*Istanbul, Faces of Freedom*) e di Martin Miklas (*A Journey of the Fish*) – quest'ultima è stata selezionata da Jerome Sessini e si pone all'interno della Selezione Progetti 2023 – oltre ai progetti fotografici di Massimo Siragusa, Andrea Rossato, Lorenzo Zoppolato, Manca Juvan e Andrew Borowiec.



2



3

Punto centrale della manifestazione, il Magazzino 26 in Porto Vecchio ospita un *focus* sul territorio con mostre ed eventi: *La Città Doppia*, che esplora il tema del confine in occasione di GO! 2025 Nova Gorica-Gorizia Capitale Europea della Cultura, *Obiettivo Company Town*, che racconta la città-fabbrica dal Novecento a oggi, e *Sguardi di Vini*, un viaggio-percorso dedicato al vino, tra storie e colori. ■



4



5

4 | © Aljona Diachenko  
*Blind Rain*

5 | © Valentina D'Alia  
*Old and new in Rotterdam*

6 | © Matthew Kaplan  
*Marktown, January 2017*

7 | © Giusy Baffi  
*Vigneti*

«Un festival che trasforma Trieste in un incantevole teatro,  
dove immagini e racconti si fondono  
portando la fotografia e la creatività in tutta la città»



6



7



**TRIESTE PHOTO DAYS**  
Festival Internazionale della Fotografia  
Dove: sedi varie  
Quando: 24-27 ottobre e 2-3 novembre 2024  
Info: [www.triestephotosdays.com](http://www.triestephotosdays.com)





Reportage  
fotogiornalismo

Intervista  
all'autore

di Barbara Silbe

Harry Gruyaert

# L'ATTRAZIONE DEL COLORE MADE IN BELGIO

**P**

## Perché hai lasciato il tuo Paese natale?

«Ai miei tempi, in Belgio, non c'era molto da fare nella fotografia o nel cinema – i fratelli Dardenne arrivarono molto più tardi –. Le persone che ammiravo vivevano altrove. A Parigi, per esempio. Per questo me ne sono andato, anche se c'erano bravi pittori e validi scrittori. Oggi le cose sono molto cambiate».

## Le tue fotografie non hanno un taglio giornalistico, ma non sono nemmeno solo estetiche o esotiche o pittoriche o stereotipate. Allora, cosa sono?

«Cerco di catturare il senso di un luogo, è questo l'essenziale. E poi non sono un critico, non spetta a me commentarle. Sta a voi e agli spettatori dire che cosa sono le mie immagini e studiarle. L'importante è quello che provocano in chi le osserva. Esistono e devono parlare da sole. Il mio compito è garantire che ognuno ci trovi l'emozione provata da me al momento dello scatto. Per esempio, quando guardo le foto di Stephen Shore, mi sento come se fossi con lui. È la soggettività particolare, unica, dell'artista – fotografo, pittore, cineasta – che mi interessa, la sensazione di scoprire e di entrare nel suo mondo singolare».

talmente caratterizzato che ogni sua inquadratura può **ipnotizzare** lo spettatore. Nel suo nuovo libro, in uscita a settembre, una carrellata di immagini fatte di **pura bellezza** lo rimettono in pace coi luoghi che aveva lasciato per girare il mondo. Sarà presidente della giuria ai Trieste Photo Days e ospite d'onore dal 24 al 27 ottobre.

1 | Anvers, 1992  
© Harry Gruyaert / Magnum  
Photos

continua a pagina 29 >

2 | *Province de Brabant, 1981*  
© Harry Gruyaert / Magnum  
Photos

3 | *Quartier du port, Anvers, 1992*  
© Harry Gruyaert /  
Magnum Photos

4 | *Ostende, 1988*  
© Harry Gruyaert / Magnum  
Photos





4

«A interessarmi sono soprattutto gli effetti collaterali, ciò che non è messa in scena, il prevedibile e l'organizzato, ma piuttosto l'insolito, lo strano, l'inaspettato» Harry Gruyaert



5



# Harry Gruyaert Homeland

Atelier Esb

## INFORMAZIONI HOMELAND

Fotografie: Harry Gruyaert

Editori:

■ Atelier EXB

per l'edizione francese

■ Thames&Hudson Ltd

per l'edizione inglese

A cura di: Brice

Mattheussent

Pagine: 256

Fotografie a colori: 165

Prezzo: 55 euro



6

## «Cercare di catturare il senso di un luogo. Questo è l'essenziale» Harry Gruyaert

**Lasci sempre aperti interrogativi, stranezze, che non necessariamente portano a delle risposte. So che sei appassionato di cinema. Posso dirti che le tue immagini somigliano ai fotogrammi di film di grandi registi come Antonioni, Bergman, Truffaut?**

«Sì che puoi. Perché no? Però se estraiamo fotogrammi dai film di Antonioni, regista che mi ha molo influenzato, otteniamo foto assolutamente magnifiche, ma non potremo farne stampe di grandi dimensioni, a differenza di quanto producono Gregory Crewdson, per esempio, o Jeff Wall o Gursky. Per Antonioni il problema è il ventiquattresimo di secondo e quindi non è molto chiaro. La mancanza di nitidezza comprometterebbe la presenza. Ho lavorato come direttore della fotografia e delle luci con Jef Cornelis che, per la televisione fiamminga, ha prodotto film documentari di qualità su artisti, architetti e scrittori. Ma nel cinema per me niente è stato facile. La cosa divertente è che molti direttori della fotografia di film di finzione sono molto interessati al mio lavoro di fotografo e qualcuno ogni tanto mi chiede un parere perché per girare si è ispirato a una mia immagine. Anche Roger Deakins, uno dei migliori direttori della fotografia americani, che ha lavorato molto per i fratelli Cohen, conosce bene le mie immagini. Truffaut andai a trovarlo, nel 1963, o nel 1964, per mostrargli le mie foto. Le apprezzò. Mi sarebbe piaciuto lavorare con lui. Poco dopo mi inviò un biglietto molto gentile per dirmi che avrebbe girato un film sui bambini e che la sua squadra era al completo e che “forse avrebbe pensato a me un'altra volta.” Tutto questo per dire che c'è il cinema che influenza la fotografia che, a sua volta, influenza il cinema. Probabilmente è infinito questo andirivieni».

**Mi racconti del tuo nuovo libro *Homeland*? È il quarto che dedichi al Belgio, tua terra natale, e riassume il tuo lavoro realizzato lì nell'arco di mezzo secolo. In cosa è diverso dai precedenti?**

«Il mio primo libro, *Made in Belgium*, venne pubblicato da Robert Delpire nel 2000 con poesie di Hugo Claus. Il secondo e il terzo, entrambi intitolati *Roots* (Radici, ndr), sono stati pubblicati da EXB con un testo di Dimitri Verhulst. Questo è quindi il quarto e senza dubbio l'ultimo. *Homeland* significa patria. Per realizzarlo ho rivisitato i miei archivi, tirando fuori immagini che anni prima avevo scartato. Ho aggiunto anche foto più recenti perché non ho mai smesso di fotografare questo Paese. Il risultato è una serie di sequenze visive, non necessariamente tematiche, intervallate da brevi intermezzi di immagini in bianco e nero».

**Hai fotografato carnevali, processioni religiose, sfilate, fiere e luna park, rievocazioni storiche, caffè-concerto. Hai una passione per il mondo delle feste?**

«Mi ha mosso lo spirito di vendetta contro la mia educazione cattolica. Mio padre andava ogni anno a Roma a vedere il Papa con mia madre o a Lourdes a vedere la Beata Vergine. Mia sorella maggiore divenne missionaria e fu uccisa in Congo nel 1968. Mio padre

mi filmò da adolescente mentre interpretavo il ruolo di apostolo in una processione. Facevo anche il chierichetto in chiesa. Dunque, mi sono lavato nell'acqua santa prima di sentirmi disgustato da tutto e scappare. Quest'atmosfera un po' pesante mi ha tuttavia dato l'energia della rivolta. Il Belgio è anche, ed è sempre stato, il Paese del Carnevale; basta guardare i dipinti del grande pittore di Ostenda James Ensor. Tutte queste maschere burlesque, teschi e scheletri creano un mondo grottesco, crudele, sarcastico – l'ho sempre amato -. Oggi in Belgio si contano ancora una cinquantina di carnevali, anche nelle piccole città che conservano questa tradizione».

**Spesso fotografi gli spettatori più che lo spettacolo, ma anche ciò che accade poco prima o poco dopo l'evento stesso. È il tuo modo di sfuggire al reportage?**

«Sì, a interessarmi sono soprattutto gli effetti collaterali, ciò che non è messa in scena, il prevedibile e l'organizzato, ma piuttosto l'insolito, lo strano, l'inaspettato».

**Come hai capito che il colore era il tuo linguaggio?**

«Lavoravo, un tempo, anche in bianco e nero. A un certo punto ho capito che il colore era più interessante. Negli anni Sessanta, il Belgio era più grigio di oggi, ma in Marocco o a Parigi o in India ho usato il colore. Era più creativo e meno “Cartier-Bresson”. Nell'agenzia Magnum molti colleghi praticavano il bianco e nero ispirati a lui per descrivere la vita delle persone. Io l'ho apprezzato più tardi, ero attratto invece da Klein, Avedon o Irving Penn e, soprattutto in Francia, c'erano davvero troppi emuli di Cartier-Bresson. Non volevo cadere in quello stile».

**HARRY GRUYAERT.** Nato in Belgio nel 1941, è cresciuto in una rigida famiglia cattolica. Fin da giovane sapeva di voler fare cinema e fotografia. Nel 1962 parte per Parigi per sfuggire alle costrizioni della vita domestica, diventa fotografo e lavora come direttore della fotografia freelance per la televisione fiamminga tra il 1963 e il 1967. A New York nel 1968, scopre la Pop Art e “vede così gli oggetti della vita quotidiana in modo diverso.” All'inizio degli anni '70, mentre viveva a Londra, rimane affascinato dall'immagine a colori dei primi schermi televisivi, influenza per lui determinante, e realizza scatti di schermi televisivi a colori che diventeranno la sua serie *TV Shot*, oggi nella collezione del Centre Pompidou. Nello stesso periodo fotografa anche la sua terra d'origine e realizza i libri *Made in Belgium* e *Roots*. A fine anni '70 realizza progetti in Nord Africa, Medio Oriente, Stati Uniti, Europa e India, dove rifiuta l'esotismo stereotipato a favore di un'estetica più profonda. Nel 1982 entra in Magnum Photos. Altre opere importanti, le tre edizioni di *Rivages* (del 2003, 2008 e 2018), e *East/West*, pubblicata nel 2017. Ha collezionato premi, mostre e una lunga serie di libri diventati iconici.

Reportage  
fotogiornalismo

Intervista  
all'autore

di Mariateresa Cerretelli

L'ambiente, i Balcani, Chernobyl e il conflitto in Ucraina. Vincitore di più di 100 premi fotografici internazionali ed entrato nella rosa dei quindici autori finalisti della 18esima edizione del Premio Ponchielli 2022, Pierpaolo Mittica è noto per i suoi reportage apparsi sulle più importanti testate del mondo. Fotografo e filmmaker, ha pubblicato quindici libri collettivi e nove personali e con l'editing dei volumi più recenti ha cambiato il suo **modo di vedere** il fotogiornalismo.

Pierpaolo Mittica

# ECCO COME L'UOMO DISTRUGGE LA TERRA



1



2

«Con il libro recente su



**Chernobyl ho cambiato il modo di vedere anche il fotogiornalismo»** Pierpaolo Mittica



3

«Nella capitale la gente si rifugia non solo nelle stazioni sotterranee, ma anche nelle centinaia di vecchi bunker antinucleari dell'epoca sovietica, vestigia della Guerra Fredda»

Pierpaolo Mittica



4

**PIERPAOLO MITTICA.** Nato a Pordenone nel 1971, fotografo e filmmaker, è conosciuto a livello mondiale. Le sue foto sono state esposte in Europa, Stati Uniti, Cina e Australia e sono state pubblicate da quotidiani e riviste italiane e straniere come *L'Espresso*, *Corriere della Sera*, *Der Spiegel*, *The Guardian*, *National Geographic Magazine*. Ha realizzato tre documentari: *Living Toxic Ep 1 Russia, Sydonia*, 2014; *Behind the Urals – Mondo in cammino*, 2015; *The Zone, road to Chernobyl Subwaylab*, 2018 e altri 25 più brevi, trasmessi da diversi canali come Amazon Prime Video o Discovery Channel USA. Ad oggi ha pubblicato venti libri collettivi e nove personali e ha ricevuto oltre cento premi internazionali.

1 | Natalia Mihailovna, 62 anni, piange mentre racconta i giorni trascorsi sotto l'occupazione russa. Natalia vive ad Andriivka, un villaggio parzialmente distrutto dai bombardamenti russi.

2 | Edifici distrutti dai russi a Borodianka. Borodianka è uno dei quartieri periferici di Kyiv. Durante i primi mesi di guerra, quando i russi cercarono di conquistare la capitale, questo quartiere fu occupato e pesantemente bombardato dai russi. La maggior parte della popolazione di questo distretto vive senza elettricità, acqua e riscaldamento.

3 | Irina Yurina con il suo cane mentre si rifugia in uno scantinato a Horenka. Irina Yurina vive dall'inizio della guerra, ormai nove mesi dopo la distruzione della sua casa, in questo scantinato per ripararsi dai bombardamenti dei russi, senza luce, acqua e riscaldamento. In inverno, le temperature raggiungono i meno 20. A causa di un problema alle gambe, Irina ha difficoltà ad alzarsi dal letto e passa la maggior parte del tempo sdraiata. Non ha famiglia e solo pochi amici la aiutano a sopravvivere.

4 | La chiesa distrutta di Hostomel viene riparata. Hostomel è uno dei quartieri periferici di Kyiv; durante i primi mesi di guerra, quando i russi cercarono di conquistare la capitale, questo quartiere fu occupato e pesantemente bombardato dai russi. La maggior parte della popolazione di questo quartiere vive senza elettricità, acqua e riscaldamento.

## Che cosa vuol dire essere fotoreporter? Come sei arrivato alla tua professione e come l'hai vista cambiare dai tuoi esordi a oggi?

«Ho iniziato a fotografare nel 1997 ed è cambiato tutto. Tantissimo. Lavorare in pellicola è decisamente diverso da quello che si fa oggi con il digitale. È cambiato anche il mercato. Le riviste, la carta stampata, stanno morendo. Una volta c'erano parecchi assegnati e si lavorava a stretto contatto con i photo editor. Il processo era molto diverso allora. Oggi le riviste non stampano più e si sta riversando tutto sull'online. Così si lavora molto sulla produzione, ma a spese proprie e non con gli assegnati dove tutto era già pagato e dovevi solo partire. Ci si autoproduce e per rientrare dei costi si propongono i servizi a varie testate oppure si cercano finanziamenti. Queste sono alcune ragioni per le quali la professione è cambiata radicalmente».

## Il tuo interesse si è sempre rivolto alle problematiche sociali e ai conflitti del mondo. Come mai?

«Il mio interesse è rivolto all'ambiente. Da tantissimi anni mi focalizzo sugli aspetti sociali e sui disastri ecologici. Mi sono occupato soprattutto di come l'uomo sta distruggendo la Terra a livello ecologico e questo implica chiaramente anche il livello sociale perché documenta chi vive in questi ambienti. Per quanto riguarda l'ultimo lavoro, che è sulla guerra, ci sono arrivato perché in Ucraina ci vado da vent'anni e sono andato a documentare Chernobyl a partire dal 2002. Ho un forte legame con questa terra che è per me una seconda patria e ho tantissimi amici lì. Quando è scoppiata la guerra è stato un trauma per me. Mi sono occupato di guerra all'inizio della mia carriera nei Balcani, ma poi sono passato ai problemi ambientali. Sono tornato ancora sulla guerra solo per il legame con la terra ucraina».

## AND THEN THE WINTER CAME è il titolo del lavoro arrivato tra i 15 finalisti alla XVIII edizione del Premio Amilcare Ponchielli e narra la vita di Kyiv dopo l'invasione della Russia del 24 febbraio del 2022.

«È un tema che sento forte vista la mia vicinanza a questa terra. Insieme ad Alessandro Tesei, che è l'artista con cui collaboro da sempre, siamo andati per documentare una parte della guerra. Mi interessava vedere come le persone affrontavano l'inverno dato che la Russia aveva incominciato a bombardare le centrali elettriche per mettere il Paese in ginocchio. La popolazione doveva affrontare l'inverno senza elettricità, senza acqua e senza riscaldamento e l'inverno in Ucraina è molto pesante, si arriva a meno quindici. Siamo andati a raccontare questa parte di storia. La popolazione subisce una guerra che non vuole, ma nonostante ciò il desiderio è di continuare a vivere nella propria patria. L'Ucraina stava vivendo un enorme sviluppo, la gente stava bene, ma purtroppo chi aveva un'impresa ha avuto un cambio di vita drammatico».

## Come ci si organizza quando ci si trova nei teatri di guerra?

«Non si può improvvisare. Come per tutti i reportage bisogna

preparare tutto prima ed essere molto pronti e precisi. Anche sull'ambiente ho una forte preparazione per prevenire eventuali problematiche che inevitabilmente si incontrano come l'inquinamento, le esalazioni e tutte quelle situazioni difficili e a rischio. La prima cosa è pensare a proteggere sé stessi. E maggiormente in guerra».

## E quali precauzioni si possono adottare?

«Per quanto riguarda l'Ucraina sono stato facilitato perché ho tutte le mie guide fidate e tanti amici e contatti per arrivare lassù. Si chiamano fixer che, nel gergo giornalistico, significa guida e interprete, ovvero colui che ti porta nei vari luoghi, che guarda alla tua sicurezza e che conosce bene il territorio. E tutti i contatti che ho me li sono costruiti nel tempo. Il fixer ti permette anche di avere tutti i permessi. Per esempio, se devi far volare un drone in una situazione di guerra è tutto complicato. Devi avere il permesso dei militari della zona e ogni giorno devi seguire una procedura di sicurezza che ti viene richiesta ogni volta».

## L'Ucraina rimane un tuo obiettivo anche per questi prossimi mesi?

«Dovevo già tornare a marzo, ma avevo due libri che stavo editando. Uno su Chernobyl con Gost Books, un editore inglese molto importante – ufficialmente viene lanciato ad agosto – e un altro intitolato *Semipalatinsk: Il crimine dei test nucleari*, edito da Crowdbooks che è già stato presentato a Milano e parla degli esperimenti nucleari in Kazakistan. Sono sei mesi che sto seguendo questi due libri. Ho dovuto rimandare il viaggio e lo sto riprogrammando tra ottobre e novembre».

## La tua concezione di fotogiornalista è cambiata?

«Con questo libro su Chernobyl ho cambiato il modo di vedere anche il fotogiornalismo. Mi consideravo un fotogiornalista abbastanza classico. La costruzione di questo volume ha cambiato la visione del mio lavoro. L'editing che ha fatto l'editore mi ha permesso di scoprire una nuova lettura dei miei reportage e all'inizio, quando mi ha proposto questo editing inaspettato, non mi sono riconosciuto minimamente ed è stato abbastanza traumatico per me. Poi, rivedendolo più volte, ho capito che funzionava molto bene benché diverso dalla mia idea di fotogiornalismo. Era un lavoro intimo, molto più personale con fotografie più evocative. Erano scatti che avevo fatto, ma tanti non li avevo mai presi in considerazione. Questo mi ha fatto scoprire un aspetto ulteriore della mia fotografia. L'ultimo lavoro sull'Ucraina già si indirizza più sulla fotografia documentaria rispetto al fotogiornalismo puro. E così sta nascendo una seconda fase della mia carriera fotografica». ■

**«La vita è particolarmente difficile a Kyiv e nei suoi sobborghi distrutti nei primi mesi di guerra e bersagliati quasi quotidianamente da missili e droni»** Pierpaolo Mittica

Reportage  
fotogiornalismo

Intervista  
all'autore

di Attilio Lauria

In un'epoca assediata più che mai dal sospetto, ancora oggi la fotografia è un potente strumento di comprensione del mondo e della sua complessità, soprattutto quando riesce a coniugare il dato scientifico con la visione personale. Grazie anche a una forte dose di **passione**, dal **reportage ambientale** prende vita così uno **storytelling** che cattura e stimola, senza mai rinunciare alla poesia dell'inafferrabile.

Elisabetta Zavoli

# RACCONTI DALLA TERRA



1

«Stiamo distruggendo  
l'essenziale per creare il superfluo»

Yann Arthus-Bertrand

2



---

**1 |** Il primo raggio di sole fotografato dall'alto della torre di osservazione scientifica ZF2 segna il levarsi dei fiumi aerei sopra la chioma della foresta amazzonica, Manaus, 2019. Dalla residenza artistica Labverde, 2019

**2 |** Ciliegio lungo il "Sentiero dei Grandi Alberi". Realizzata su committenza di Zordan S.r.l. SB nell'ambito del progetto *Art for Sustainability* dalla collezione *Ti faccio vedere con gli occhi chiusi*. Opera visionabile presso il Museo Zordan, via Attilio Zordan 1, 36078 Valdagno (VI)



3

**3** | Alessio Tagliati mostra una manciata di vongole predate dal granchio blu nelle acque basse della Sacca di Goro. Dal progetto *An alien at my table* finanziato da National Geographic Society 2022-2023

**4** | Pescatori-allevatori raccolgono ciò che resta della loro produzione di vongole nella laguna di Scardovari, una delle lagune costiere del Delta del Po che hanno maggiormente subito l'impatto del granchio blu. Dal progetto *An alien at my table* finanziato dalla National Geographic Society, 2022-2023

**5** | Rusmini, conosciuta da tutti come Mak Muji, posa vicino alla sua tenda dove smista i rifiuti sulla cima di Bantar Gebang. Dal progetto *The landfill midwife, Indonesia*, 2017-2018



4

5



«La modernità ha fallito. Bisogna costruire un nuovo umanesimo  
altrimenti il pianeta non si salva» Albert Einstein





6

**Sei una scienziata ambientale per formazione, dai laboratori agli spazi aperti hai una vita prima e dopo la fotografia: quando e come inizia quella da fotogiornalista?**

«Ho sempre amato l'ambiente in modo molto profondo, per questo ho scelto una facoltà come scienze ambientali. Allo stesso modo la fotografia è sempre stata parte di me fin da bambina. Passavo tantissime ore a guardare gli album di famiglia ed ero sempre quella con la macchina fotografica in mano, sia nelle occasioni familiari che con gli amici. La svolta è avvenuta nel 2009, quando, dopo aver lavorato per otto anni in un laboratorio chimico per il trattamento delle acque, mi sono licenziata, partecipando quello stesso anno alla call del primo master di fotogiornalismo in Italia organizzato da Contrasto e venendo selezionata».

**Nei tuoi lavori, il background scientifico si coniuga con lo storytelling in un'articolazione tesa a rendere la complessità delle tematiche. Questa declinazione può contribuire a creare maggiore consapevolezza rispetto alle emergenze ambientali che non le foto d'impatto?**

«Assolutamente sì. Di più, deve farlo! Le tematiche ambientali sono sempre questioni complesse. Sono la trama che sottende ogni aspetto della vita e della società umana. Per restituire tale complessità serve un racconto fotografico altrettanto stratificato e approfondito».

**Hai lavorato per lunghi periodi all'estero, fra cui sei anni in Indonesia. È stata una scelta necessaria per allontanarsi da una narrazione in chiave occidentale?**

«Sicuramente esiste una questione sul come vengono raccontate le culture diverse da quella di appartenenza, e, in quanto portatori di *bias*, è un tema che riguarda tutti a prescindere dalle migliori intenzioni. Un luogo va raccontato entrandoci in punta di piedi e vivendoci. Non è possibile farlo con un'escursione di un paio di settimane. È un tempo in cui non si riescono a cogliere e a percepire tutte le sfumature che invece puoi comprendere vivendo con quelle persone. A me interessa restituire certamente un racconto complesso, stratificato e vero, ma soprattutto l'incontro fra quel popolo e ciò che io sono».

**Dalla coltura alla tavola, racconti la filiera dei gamberetti passando per i costi sociali, dall'innalzamento del mare all'erosione,**

**alla qualità della vita. Raccontare la complessità significa anche contaminare la documentarietà ambientale con una fotografia sociale?**

«Sì, certamente, ma quando scatto non mi pongo un problema di categorie. Anche se fin dallo studio siamo abituati a categorizzare, con l'ambiente hai bisogno di una visione d'insieme e più ti addentri nella storia, più ne scopri le innumerevoli sfumature attraverso gli stimoli che trovi sul campo, ciascuno dei quali è un sentiero da seguire».

**Bantar Gebang, la megadiscarica di Giacarta, è un nuovo ecosistema che hai raccontato attraverso la storia di una trash picker che è anche l'unica levatrice di questo villaggio. È incredibile che dei bambini nascano e crescano in questo ambiente.**

«È proprio la storia che mi ha colpito e che mi ha trascinato in questa discarica. Volevo occuparmi di inquinamento plastico degli oceani, di cui l'Indonesia è il secondo responsabile dopo la Cina, e ho scelto di farlo attraverso un racconto coinvolgente: la storia di questa donna straordinaria che fa nascere bambini in un luogo dove la società ha deciso di gettare ciò che non vuole più, riusciva a parlare di normalità in un luogo che normale non è. Anch'io non avevo mai pensato che potessero esserci delle persone che vivono dentro una discarica costruendo case, innamorandosi, sposandosi, facendo dei figli in un ambiente che è contro la vita perché inquinato e inospitale, un luogo dove non c'è nient'altro che rifiuti».

**Per un lavoro che ha suscitato molta attenzione sei stata definita "la fotografa che vede con gli occhi degli alberi". La divulgazione ha bisogno anche di suggestioni?**

«Dal mio punto di vista sicuramente sì perché è quello che di fatto attira lo sguardo del lettore e lo cattura, ma è solo il primo impatto. Quello successivo è la meraviglia. Stimolare la meraviglia e l'immaginazione, due elementi che secondo me sono spesso appiattiti nelle vite di tutti i giorni ma che sono fondamentali per pensare un altro modo di vivere. E questo è lo scopo del lavoro sugli alberi, stimolare questa riflessione».

**C'è una foto a cui sei più legata?**

«Ci ho pensato molte volte. La fotografia per me è una materia di connessioni, di rapporti, di relazione. Le foto che ho scattato a cui sono più legata sono quelle in cui sono riuscita a creare una relazione con le persone e i luoghi. Per questa stessa ragione, sono legata anche a quelle che guardavo negli album di famiglia dove mi rivedo con i miei familiari». ■

**ELISABETTA ZAVOLI** nasce a Rimini nel 1976. È laureata in Scienze Ambientali e fotografa documentarista dal 2009. Ha vissuto 10 anni tra Algeria e Indonesia lavorando prevalentemente su questioni ambientali e di genere. Ha pubblicato sulle maggiori testate internazionali tra cui *National Geographic*, *The New York Times*, *Nature*. Vincitrice di premi internazionali e grant per il giornalismo investigativo (78th POYi, ISPA Award, Earth Photo Award, Journalism Grants for Innovation in Development Reporting) è National Geographic Explorer dal 2022. Nel 2020 è tra i co-fondatori della rivista online di ambiente *Radar Magazine*.

6 | Supiro, pescatore e allevatore di gamberetti, pianta propaguli di mangrovie nel suo lago salmastro sulla costa di Giava settentrionale, Indonesia, 2016. Dal progetto *A fistful of shrimps* finanziato da European Journalism Centre, 2012-2017

# Festival della FOTOGRAFIA ETICA 2024

Emozionanti Necessarie



festival della  
FOTOGRAFIA ETICA



© Francesco Comello



© Giles Clarke

La XV edizione del festival conferma tutto il suo valore, venti mostre, oltre settecento immagini, più di cento autori provenienti dai cinque continenti: numeri unici che chiariscono l'assoluto primato di una proposta che negli anni è cresciuta e che fa di Lodi non solo il centro italiano della fotografia di reportage, ma uno degli appuntamenti imperdibili a livello internazionale. La logica dell'offerta testimonia una continua ricerca rispetto a un programma che arricchisce il percorso esperienziale. Ne sono un esempio ***Le notti della fotografia***.

Alla **Chiesa dell'Angelo**, in collaborazione con *Epson*, sono proposte delle multivisioni, l'utilizzo di più schermi con una regia immersiva consentono, nel rispetto dell'identità e del multilinguaggio, di entrare maggiormente nelle storie fotografiche. Nella storica location sono celebrati i quindici anni del Festival con una mostra simbolo che presenta le copertine delle varie edizioni. Si scoprono, tra gli altri, le opere di Eugene Richards, Darcy Padilla e Paula Bronstein. Il cofanetto celebrativo, in vendita nei giorni di apertura, è stato prodotto grazie a un'operazione di crowdfunding, a conferma di una community attiva e affezionata.

Tra le novità, in linea con i propositi che ispirano da sempre l'organizzazione, il *Progetto Arles*: grandi immagini sono esposte nelle zone periferiche della città, la modalità fruitiva è quella della cartellonistica pubblicitaria, della durata di un anno. Una proposta iconografica che, ogni 3-4 mesi, si rinnova nella volontà di mantenere un continuo dialogo con il fruitore.

La manifestazione è sostenuta dal comune di Lodi, il programma espositivo si accompagna a incontri tematici, workshop, letture portfolio – per il primo anno è una tappa di Portfolio Italia FIAF – videoproiezioni, visite guidate, talk d'autore, presentazioni di libri e progetti educativi per studenti.

#### GLI APPUNTAMENTI ESPOSITIVI

A **Palazzo Barni**, il **World Report Award – Documenting Humanity** costituisce uno dei cuori espositivi della manifestazione, dove scoprire i vincitori del concorso internazionale scelti tra i 1033 lavori giunti da 75 nazioni. La grande novità del 2024 è l'inserimento della categoria **No Profit** accanto alle storiche **Master, Spotlight, Short Story, Single Shot** e **Student**. La giuria ha indicato, a conferma della qualità dei lavori, ben due menzioni speciali, una per il Master e l'altra per la Short Story. Al centro dell'indagine, al di là delle categorie, è l'uomo con le sue vicende pubbliche e private, le sue piccole e grandi storie. Si guarda ai fenomeni sociali, ai costumi, alle civiltà, alle grandi tragedie e alle piccole gioie quotidiane, ai cambiamenti e all'immutabilità.

Il progetto vincitore del Master è firmato da Giles Clarke con il titolo **Haiti in Turmoil** – uno sguardo sulle difficoltà che sta attraversando l'isola caraibica, dopo l'assassinio dell'ex primo ministro Jovenal Moise nel luglio del 2021. Per la categoria Spotlight, Kasia Streck vince col lavoro **The Price of Choice**, che traccia come, ogni giorno, nel mondo, centinaia di donne perdono la vita a causa della mancanza di accesso sicuro e legale all'aborto.

«Il 15° anniversario del Festival della Fotografia Etica è un'occasione per riflettere sul lavoro svolto, sull'evoluzione e l'impatto di questo evento che continua ad amplificare e sostenere il lavoro dei fotografi tutto l'anno» Laura Covelli, curatrice del Festival



© Laetitia Vançon



© Kasia Strek

***Oshevensk, ai confini del tempo*** di Francesco Comello, è l'opera vincitrice della categoria Short Story. Si guarda alla vita di un piccolo villaggio situato a novecento chilometri da Mosca. Nel corso degli anni, molti abitanti hanno abbandonato il luogo a causa del costante flusso migratorio verso le città. ***Dancing Spirits*** di Camilla Richetti emerge nella categoria Student, con il racconto sull'impatto della deforestazione nelle comunità indigene e sulla fauna selvatica nella Repubblica del Congo. Infine, Patryk Jaracz riporta la nostra attenzione al conflitto in Ucraina con il Single Shot, dove un gruppo di bambine impara ad andare in bicicletta tra i campi in fiore, mentre sullo sfondo imperversano gli attacchi.

Lo spazio tematico di **Palazzo Modignani**, dedicato a **Le vite degli altri**, contiene diversi focus che indagano la stretta relazione che si crea tra le persone e il luogo in cui vivono, si coglie, attraverso la sensibilità e l'abilità dell'autore, la vita degli individui in varie parti del mondo. Di sicuro impatto è il lavoro ***El idioma de los huesos*** di Musuk Nolte. Il fotografo di nazionalità peruviana racconta un'attesa durata 37 anni della comunità di San Francisco de Pujas per dare degna sepoltura ai loro defunti. Nel mese di maggio del 1983, venticinque giovani si trovarono coinvolti nel conflitto tra le forze statali e un gruppo sovversivo di Sendero Luminoso. Da allora il dolore di figli, genitori e fratelli è rimasto sospeso in un lutto permanente fino a quando, a fine gennaio 2020, vi è stata la restituzione delle salme. Questa storia apre uno squarcio sulle oltre 20.000 persone scomparse a causa del conflitto armato e sulla densità del dolore che investe chi è ancora in attesa di sapere e di ricevere giustizia. La geografia delle Ande peruviane anticipa la lettura di un territorio ancora ferito, della perdita e della resilienza dei suoi abitanti.

Grande attenzione, come sempre, è data alla sezione **Uno Sguardo sul Mondo**. Le sale del **Palazzo della Provincia** sono riservate quest'anno al reportage dedicato ai nove mesi di guerra nella Striscia di Gaza realizzato da quattordici fotoreporter.



© Patryk Jaracz



© Musuk Nolte



© Lee-Ann Olwage



© Adriana Loureiro Fernandez

Dall'inizio della guerra fotogiornalisti palestinesi hanno documentato la situazione nell'enclave palestinese (dove nessun giornalista straniero può entrare liberamente). Le foto sono accompagnate da un testo del fotografo che ben chiarisce il contesto e le sue emozioni. Da quando Israele ha dichiarato guerra ad Hamas, più di 30.000 palestinesi sono stati uccisi e gran parte della popolazione è a rischio di carestia.

Lo **Spazio Off** raccoglie oltre cento opere sparse in tutta la città, per offrire un'ulteriore testimonianza delle complessità del mondo.

Presentato per la prima volta, realizzato in collaborazione con *Chora Media*, il podcast che in quattro puntate, grazie alla presenza di un autore internazionale, affronta la fotografia come denuncia, come testimonianza, come attivismo e come memoria.

### WORLD PRESS PHOTO

Per il terzo anno Lodi si conferma l'unica tappa lombarda del premio. In **Fondazione Bipielle Arte** e in collaborazione con *Fujifilm Italia*, oltre centoventi immagini e più di 30 fotografi, documentano le emergenze, i conflitti, la crisi climatica, i disordini politici o le difficili condizioni dei migranti. La **Photo of the Year** è del palestinese Mohammed Salem, la sua immagine, scattata il 17 ottobre 2023 nell'obitorio dell'ospedale Nasser, coglie una donna palestinese che stringe il corpo di sua nipote di cinque anni uccisa a Gaza da un missile israeliano. In mostra anche il lavoro di Lee-Ann Olwage, vincitrice con **Valim-babena** per **Story of the Year**, l'autrice documenta la vita di Paul Rakotozandriny, 91 anni, che convive da 11 anni con la demenza ed è assistito dalla figlia Fara. La mancanza di sensibilizzazione riguardo alla demenza fa sì che, in Madagascar, le persone affette da questa patologia siano spesso stigmatizzate. Il premio **Long-Term Project** è stato assegnato ad Alejandro Cegarra con il lavoro **I due muri**. Dal 2018, mette in luce la condizione dei migranti in Messico, la loro vulnerabilità e la loro capacità di resilienza.



WORLD PRESS PHOTO

EXHIBITION  
2024

World Press Photo of the Year

A Palestinian Woman Embraces the Body of Her Niece  
Mohammed Salem, Palestine, Reuters

## SPAZIO NO PROFIT



© Brian Hodges



© Leonello Bertolucci



© Marcos Azulay



© Giulia Piermartiri - © Edoardo Dellile

Sin dalla prima edizione, il Festival ha dedicato particolare attenzione all'utilizzo della fotografia da parte di realtà che si occupano di tematiche sensibili dal punto di vista sociale. Nel chiostro dell'ex ospedale Gorini, si approfondiscono i progetti delle organizzazioni no profit. Quattro i reportage selezionati. Leonello Bertolucci con *PizzAut*, la pizzeria rivoluzionaria, racconta la storia di Nico Acampora, il padre di un ragazzo autistico, che a Cassina de' Pecchi, in provincia di Milano, apre una pizzeria dove sia pizzaioli che camerieri sono giovani ragazzi con autismo. Marcos Azulay realizza *A-Dios*, ovvero un viaggio all'interno dell'Hospice San Camilo, registrando l'attenzione particolare che i duecento volontari riservano a chi è privo di risorse economiche o senza sostegno familiare.

Per *African Women Rising*, Brian Hodges si concentra sulle donne e sul loro ruolo centrale nel ricostruire le loro comunità colpite dalla guerra e dalle conseguenze del cambiamento climatico. Le immagini raccontano la vita nei distretti settentrionali dell'Uganda di Gulu, Lamwo e Omoro, così come nell'insediamento dei rifugiati di Palabek a Lamwo, che ospita principalmente rifugiati dal Sud Sudan. Edoardo Dellile e Giulia Piermartiri per *WeWorld* hanno raccontato la crisi climatica in Africa che sta aggravando la fame e l'insicurezza e sta modificando la psicologia e la percezione del mondo dei suoi abitanti. Le immagini di questo progetto sono state costruite partendo proprio da questa frizione tra mondo che viviamo e mondo che verrà.

FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA ETICA 2024  
Lodi, sedi varie.  
Dal 28 settembre al 27 ottobre.  
Info: [www.festivaldellafotografiaetica.it](http://www.festivaldellafotografiaetica.it)

Tutte le mostre del Festival sono visitabili solo nei week-end dalle ore 9.30 alle 20. Ogni giovedì è offerta l'opportunità di effettuare delle visite accompagnate da un volontario che, seguendo un percorso prestabilito, condurrà le persone nelle sedi delle mostre a pagamento.

Da lunedì a venerdì, ogni mattina alcune sedi sono aperte a studenti e docenti accompagnati dal team Educational per visite guidate dedicate all'approfondimento delle storie che si rivelano negli scatti fotografici di autori internazionali. Info: [educational@festivaldellafotografiaetica.it](mailto:educational@festivaldellafotografiaetica.it)



Reportage  
fotogiornalismo

Sguardo  
d'autore

di Benedetta Donato

Gabriele Micalizzi

Vedere con altri occhi e assumere la **consapevolezza** di ciò che accade lontano da noi è quello che succede osservando il lavoro di Gabriele Micalizzi. Fotoreporter di fama internazionale, conserva la **grinta** e l'entusiasmo degli inizi e la **curiosità** di chi non ha smesso di cercare nuove forme espressive e inedite modalità per trasmettere il frutto del proprio lavoro. Un percorso affascinante: dai graffiti ai tatuaggi, dalla **camera oscura** ai segreti della **stampa**, fino alle arti applicate e al video, per preservare la propria opera e tramandarla al futuro.

# IMPRIMERE LA FOTOGRAFIA NELLA STORIA

Entrambe le sue mostre in corso sono state prorogate vista l'ampia partecipazione di pubblico e il riscontro di stampa e critica. È un autore che non avrebbe bisogno di presentazioni, eppure quando lo incontro esordisce: «Ti racconto qualcosa di me». Gabriele Micalizzi ha quell'atteggiamento spesso riscontrato nei grandi autori. Nonostante i lungimiranti traguardi raggiunti, la fama a livello internazionale, i riconoscimenti ottenuti, conserva l'umiltà e la curiosità degli esordi. Ho da poco visitato la mostra *A Kind of Beauty* esposta presso la galleria 29 Arts in Progress di Milano e curata da Tiziana Castelluzzo. Sono rimasta sinceramente folgorata da quella che l'autore stesso definisce la «fotogenia della guerra», consapevole che questa affermazione sia un ossimoro. Comprendo perfettamente cosa voglia dire Gabriele guardando le sue immagini struggenti e drammatiche, in grado di trasmettere la bellezza, quando quest'ultima viene intesa come pura espressione di umanità.

Altrettanto stupore mi ha accompagnato durante la visita alla mostra *Legacy. Materia-Storia-Identità*, esposta presso il Museo di Santa Giulia a Brescia. Qui, Gabriele affronta una riflessione sul cambiamento del linguaggio della fotografia e di come la stessa venga contaminata dal supporto scelto. Il tema della storicità delle immagini e della loro permanenza è affrontato attraverso la tecnica dell'affresco, che si incorpora alle pareti diventando un tutt'uno. Una pratica in netta controtendenza rispetto al periodo attuale di smaterializzazione delle immagini, cui Micalizzi arriva

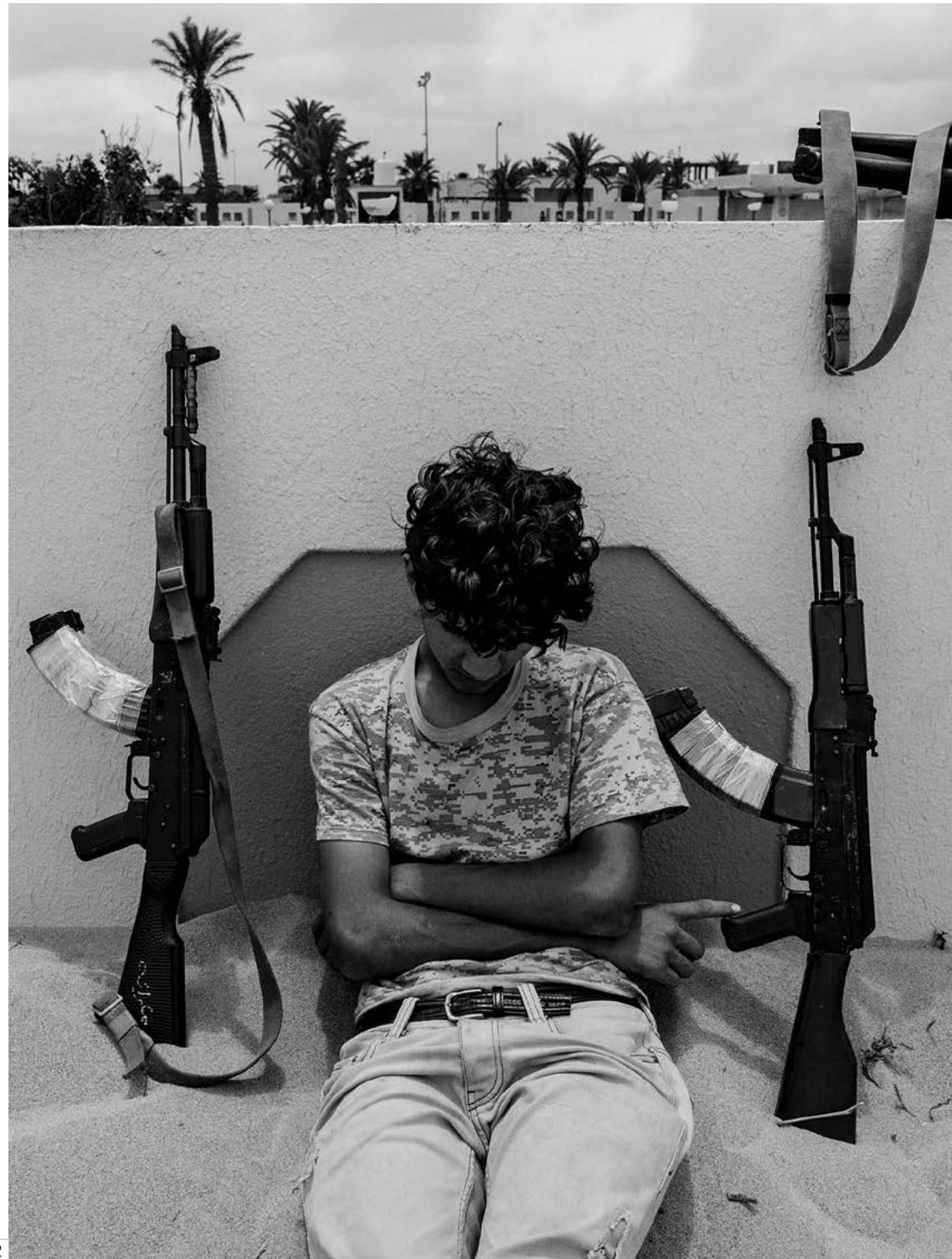
«Le fotografie  
devono  
essere  
stampate  
altrimenti  
non  
esistono»

Gabriele Micalizzi

1 | *Cairo. Egitto. 01.02.2011*  
Una donna si rifugia  
nella propria casa mentre  
nelle strade migliaia  
di manifestanti occupano  
piazza Tahrir, mentre  
incombono gli scontri  
tra i contestatori di Mubarak  
e la polizia.

attraverso un lungo studio sulla tecnica dell'affresco e diversi esperimenti per realizzare un processo che gli consenta di raggiungere il suo obiettivo. A questo punto è necessario partire dall'inizio per ripercorrere quel *fil rouge* che lo ha condotto fin qui. «Nasco come writer, facevo i graffiti perché già quando ero più giovane avevo la necessità di documentare e di trasmettere il mio vissuto in modo che rimanesse. Ho avuto un primo approccio con la fotografia frequentando l'Istituto d'Arte di Monza, in quella sede pazzesca che è la Villa Reale. La scuola aveva tanti laboratori e ho scoperto la camera oscura, rimanendo affascinato dalla fotografia che emergeva da questo processo alchemico che mi ha fin da subito trasmesso qualcosa. Da lì, ho iniziato a scattare e a stampare, approcciando la fotografia analogica. Nel frattempo mi sono avvicinato al mondo dei tatuaggi, imparando a realizzarli e per dieci anni mi sono dedicato a questo. I graffiti rappresentavano qualcosa di estemporaneo, destinato a svanire o comunque a non essere più visibile, mentre i tatuaggi rimanevano per sempre sul corpo di una persona. C'era la necessità di lasciare qualcosa, dei messaggi, dei segnali del mio passaggio; ma è con la fotografia che ho trovato corrispondenza con ciò che mi interessava. L'istantaneità del click si sposava perfettamente con l'idea di lasciare qualcosa e con la mia attitudine a essere sempre in movimento». Gabriele spesso parla del dinamismo e della fisicità che tutto il processo fotografico comporta. Studia molto, conosce il lavoro dei grandi fotografi, come Don McCullin, James Nachtwey, Robert Capa, sviluppa una certa ammirazione per Weegee, che cita spesso durante la nostra conversazione, suggerendomi anche di vedere un film intitolato *Occhio indiscreto – The Public Eye* è il titolo originale – ispirato proprio a questo autore. Dalle esperienze pregresse e dall'approfondimento dei grandi maestri, comprende di voler fare questo mestiere. Muove i primi passi in un'agenzia dove si occupa di cronaca e impara cosa voglia dire lavorare per strada, «sgomitare» per ottenere un servizio. Terminata questa esperienza, dopo un periodo trascorso in Australia e in Indonesia, torna in Italia e si rimette a studiare fotografia. Incontra Alex Majoli nel suo laboratorio in quel di Pianello Val Tidone e decide di trasferirsi lì, dove nel 2008 nascerà il collettivo Cesura, ispirato ai collettivi francesi degli anni Settanta, con una visione ben precisa: «Volevamo essere liberi, lavorare in autonomia, senza le influenze di realtà cittadine troppo rigide, per trovare e creare qualcosa di nuovo».

Arriva poi l'incontro con la fotografia di guerra, quella dove sei a rischio in ogni momento e se va bene riesci a tornare a casa. Quella di cui oggi Gabriele porta ancora i segni sul volto e sul corpo. Si trova ad andare in Afghanistan come *embedded* con l'esercito italiano e francese, affrontando la sua prima missione in guerra. In seguito documenterà l'evolversi delle Primavere arabe e le loro conseguenze in Tunisia, Egitto e Libia.



2

**«Per raccontare la realtà, non basta documentare quello che sta accadendo. Devi avere la tua visione, devi saper fare le tue fotografie»** Gabriele Micalizzi

2 | *Libia. Sirte. 21.06.2016.* Un giovane soldato si riposa durante i combattimenti per la riconquista della città di Sirte.



3

3 | *Gaza. 20.04.2018*  
Una donna guarda in direzione del muro di Gaza mentre un ragazzo corre agitando le bolas per tirare pietre ai cecchini israeliani appostati sulle torrette del confine.



4

Coprirà il conflitto nella Striscia di Gaza, la nascita e l'ascesa dello Stato Islamico e ancora in Libia, pubblicando il suo lavoro sulle più prestigiose riviste nazionali e internazionali. Tornerà in Siria nel 2019, dove verrà colpito dalle schegge di un razzo in mezzo ai combattimenti sulla linea del fronte tra forze curde e Isis. Nel 2022 parte per documentare la guerra in Ucraina ed è uno dei pochi a farlo dal fronte russo. I conflitti costituiscono un argomento centrale per un vero e proprio *outsider* del fotogiornalismo, l'universo che l'autore conosce profondamente e in cui sa come muoversi, perché «nel teatro della guerra, ognuno è consapevole di avere un proprio ruolo e sa esattamente cosa deve fare.» E prosegue: «La mia vita non poteva essere il giornale che mi chiamava, non era un mestiere, non funzionava più. A me interessava capire i momenti storici del mio tempo, le questioni geopolitiche, comprendere perché le persone si odiano. Non mi dà pace pensare che vengano coinvolti sempre i civili. Sono persone che entrano a far parte della mia vita, alcune di esse diventano amiche

e in quei momenti cadono tutte le barriere, tutte le distanze. Esce fuori l'umanità, le azioni di aiuto reciproco e questo ti fa capire che nel male estremo esiste anche il bene. La difficoltà di questo lavoro emerge quando sai che tu hai una scelta e che godi del privilegio di tornare a casa.» Ed è forse con questo sentimento e questa passione che l'autore sente il bisogno non solo di esserci e di raccontare quei momenti, ma di imprimerli nella storia. Perché, come lui stesso afferma, «ci vuole tempo per guardare e ci vuole ancora più tempo per capire. È un atto di sensibilizzazione affinché arrivi il messaggio e si possa diventare consapevoli di quello che accade.»

In questo intenso incontro dove sono stati ripercorsi vent'anni di fotografia, di cui sedici di fotografia di guerra, Gabriele ha parlato anche di esperienze legate al video: «Sono affascinato dal dualismo che esiste tra fotografia e video. Nella prima sei tu a muoverti all'interno di uno spazio; nel secondo tu devi stare fermo ed è il

4 | Centro di Donetsk.

Donbass, Ucraina.

14.03.2022.

Vetrina di un negozio di abiti da sposa nel centro di Donetsk completamente distrutta dall'esplosione di una bomba a grappolo caduta nel cuore della città provocando 40 morti civili.



5 | Grecia. Atene. 29.06.2011  
Piazza Syntagma. Scontri  
fuori dal parlamento durante  
la manifestazione tra polizia  
e manifestanti.

**INFORMAZIONI**  
**MOSTRE IN CORSO**  
**Gabriele Micalizzi.**  
**Legacy.**  
**Materia-Storia-Identità**  
**Dove: Museo di Santa**  
**Giulia – Fondazione Brescia**  
**Musei**  
**Via dei Musei 81B,**  
**Brescia**  
**Quando: fino a marzo 2025**

**Gabriele Micalizzi:**  
**A Kind Of Beauty**  
**a cura di Tiziana**  
**Castelluzzo**  
**Dove: 29 Arts In Progress**  
**Quando: fino a dicembre**  
**2024**

resto che si muove». È appassionato di cinematografia, con una certa ammirazione per i grandi classici, così come non disdegna l'arte antica e contemporanea. Fa riferimento a tanti autori del passato e a Edoardo Tresoldi – scultore conosciuto per le sue installazioni ambientali in rete metallica – al quale attribuisce una «visione incredibile» e con cui ama confrontarsi. Gabriele è stimolato dall'incontro con l'altro, dal fermento e dall'energia che scaturiscono in luoghi di incontro come Cesura o nei momenti di contaminazione con altre discipline. Per il prossimo futuro sta lavorando a delle pubblicazioni: ben quattro libri di fotografia in cantiere e ancora due film e un progetto su cui mantiene la massima discrezione.

Al termine di questa esplorazione nel suo mondo, sappiamo che Gabriele continuerà a mettersi in gioco, perseguendo uno dei suoi obiettivi: fare in modo che i suoi racconti, sotto qualunque forma, rimangano nel tempo ed entrino definitivamente nella storia. ■

**GABRIELE MICALIZZI** è un fotoreporter italiano che collabora con testate nazionali e internazionali come *The New York Times*, *The Guardian*, *Internazionale* e *The Wall Street Journal*. È co-fondatore del collettivo Cesura e si concentra sullo studio della condizione sociale e del rapporto delle persone con il territorio. Nel 2010 inizia il progetto *Italians: The Myth* sulla crisi identitaria italiana e dal 2011 documenta la Primavera araba. Dal 2016 è testimonial di Leica e nello stesso anno vince il Master of Photography di Sky Arte. Nel 2019 è ferito in Siria da un razzo RPG mentre documenta la caduta dell'ISIS. Durante la pandemia di Covid-19 copre la situazione in Lombardia. Nel 2022 documenta la guerra in Donbass con la caduta di Mariupol e nel 2024 fotografa il conflitto israelo-palestinese. Ad oggi è impegnato nella realizzazione di un progetto a lungo termine riguardante la sovrappopolazione mondiale.

Reportage  
fotogiornalismo

Intervista  
all'autore

di Manuela De Leonardis

Giocare con le parole, prendendo in prestito il titolo della raccolta di scritti di José Saramago *Di questo mondo e degli altri*, è un esercizio di libere associazioni che trova riscontro visivo nelle fotografie che Fausto Giaccone ha realizzato in Portogallo quando, poco più che trentenne, consolidava la sua carriera di fotogiornalista. Anche in questo straordinario *corpus* fotografico che **racconta un'epoca** «dentro

c'è già tutto», come nei racconti del Premio Nobel per la letteratura. Nell'estate del 1975, la storia che allora rappresentava il presente, narrata con partecipazione emotiva e vivendo dall'interno entusiasmi e voglia di riscatto, diventa oggi un **importante documento**. Una testimonianza della forza di quel messaggio di speranza che è stata la fase dell'occupazione dei latifondi durante la Rivoluzione dei Garofani.

Fausto Giaccone

# DI QUESTO MONDO TRA GLI ALTRI



1 2  
3 4





5

### Cosa ha portato un giovane fotoreporter in Portogallo nell'estate calda del 1975?

«Avevo iniziato a fotografare già nel 1967-1968 con un intervallo dovuto al servizio militare. Poi, all'inizio del 1973 con Paola Agosti, Sandro Becchetti, Dario Bellini e Tano d'Amico a Roma avevamo dato vita a una piccola agenzia fotografica. Ognuno di noi cercava storie da raccontare e scambiavamo servizi con la DFP (Documents For Press) di Milano che era la vera agenzia creata da Aldo Bonasia.

Quando, però, in Portogallo il 25 aprile del 1974 è scoppiata la rivoluzione – Il Paese fu liberato dalla dittatura fascista di António de Oliveira Salazar (ndr) – non c'ero perché ero impegnato con un altro lavoro. Il primo problema, infatti, è sempre stato la sopravvivenza e quando il mio amico Mario Orfini, ex fotografo poi produttore e regista, mi propose di fare da assistente operatore per il film per la televisione *Orfeo 9* di Tito Schipa Jr. accettai. L'operatore era Franco Lecca e da lì per qualche anno si è rinnovata questa nostra collaborazione. Realizzare documentari è stata anche l'occasione per intraprendere i miei primi grandi viaggi in America Latina e in Africa che poi ho approfondito, almeno in Sudamerica, tornandovi per conto mio – il libro *Macondo* nasce dagli innumerevoli viaggi in Colombia realizzati dal fotografo per raccontare il mondo di Gabriel García Márquez (ndr) –. La prima volta mi recai in Sudamerica per girare una serie per la televisione sulle montagne più alte del mondo, diretta dall'esploratore, alpinista e fotografo Carlo Mauri. Andammo in Bolivia, Perù, Ecuador, e fu un'esperienza magnifica. Avevo sempre con me anche una macchina fotografica con due obiettivi e tra una ripresa e l'altra mi guardavo intorno. In Africa, invece, ci andai per tre mesi nel 1975 per girare nel Dahomey, oggi Benin, *Magia d'Africa* di Achille Mauri, il documentario sul "voodoo" che venne trasmesso dalla Rai in cinque puntate».

### Invece nel 1974 dove ti trovavi?

«Ero andato in Libano per realizzare un documentario per una fondazione di Parigi che finanziava il Festival Internazionale di Baalbeck. In quell'occasione fotografai anche Louis Aragon che presentava *Le Fou d'Elsa*. Quando il festival finì, mi fermai a Beirut per andare a fotografare dei "fedayin" nel campo profughi palestinese di Shatila dove qualche anno dopo, tra il 16 e il 18 settembre 1982, sarebbe avvenuto il massacro di Sabra e Shatila. Quindi, ero lontano quando scoppiò la Rivoluzione dei Garofani e mi è sempre rimasto il dispiacere di non aver vissuto quel momento».

### Così l'estate successiva hai deciso di andare in Portogallo.

«La fase più radicale della rivoluzione portoghese avvenne proprio nei mesi estivi del 1975, un periodo che viene anche chiamato "verão quente", l'estate calda. Il 25 novembre 1975 la reazione della destra avrebbe disarmato un po' tutto, ma questo era là da venire. Fondamentalmente si sapeva che per il Portogallo era un fronte estremamente caldo. Tutti i giornali extraparlamentari ne parlavano, in particolare *il Manifesto*, *Lotta Continua*, *Avanguardia Operaia* ed erano in tanti tra giornalisti, fotografi e militanti a partire per il Portogallo. In un certo senso poteva sembrare quasi un turismo politico. Arrivai a Lisbona, da Roma, intorno al 10 agosto. Non avevo la prospettiva giusta per capire l'importanza del momento, però leggevo i quotidiani stranieri che arrivavano lì e anche quelli locali, considerando che il portoghese non è difficile da capire. I primi giorni seguii il flusso tra decine e decine

1 | I rimorchi carichi di persone entusiaste percorrono le campagne intorno a Couço © Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

2 | Lisbona, 14 agosto 1975. Manifestazione del PCP (Partito Comunista Portoghese) al Pavilhão dos Desportos, con comizio del segretario generale Alvaro Cunhal © Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

3 | Lisbona, 20 agosto 1975. Soldati partecipano alla grande manifestazione in appoggio al documento del COPCON (Comando Operacional do Continente) © Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

4 | Alentejo, agosto 1975. Murale del PCP (Partito Comunista Portoghese) nella cittadina di Mora © Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

5 | Domenica 31 agosto 1975. Un rimorchio carico di donne e uomini si avvia verso l'occupazione di nuove terre vicino a Couço © Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

«Ho visto questo popolo lottare, cantava José Mário Branco, ma potrebbe essere il motto di Fausto Giaccone» Paula Godinho



6

6 | Couço. Un gruppo di ragazze in attesa di partire per una domenica di nuove occupazioni di terre  
© Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

7 | Lisbona, 20 agosto 1975. Militari partecipano alla grande manifestazione a sostegno del documento del COPCON (Comando Operacional do Continente)  
© Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

8 | Lisbona, agosto 1975. Avvisi di raduni politici su un muro di piazza del Rossio  
© Fausto Giaccone (Courtesy of the Artist e Postcard Edizioni)

di fotografi e giornalisti partecipando ai grandi meeting, il 14 al Pavilhão dos Desportos con Alvaro Cunhal, il 18 ad Almada con il presidente del consiglio Vasco Gonçalves, il 20 a São Bento per il documento del COPCON – Comando Operacional do Continente. Seguì tutte le manifestazioni di massa, andai anche a un comizio al cantiere navale Lisnave Almada al di là del Tago. Però dopo alcuni giorni mi sentii un po' a disagio.

**Cosa ti ha portato nella cittadina di Couço a fotografare con le tue due Nikon, una con la pellicola in bianco e nero e l'altra a colori, le occupazioni dei latifondi, argomento centrale del libro *Portugal 1975* (Postcard Edizioni), a cui è dedicata anche una sezione in *L'alba che aspettavo. Immagini e ricordi di una rivoluzione* (Contrasto Books)?**

«All'occupazione dei latifondi ci sono arrivato sull'onda delle mie fantasie, letture e riflessioni, partendo dall'occupazione nel dopoguerra delle terre nell'Italia del Sud. Non c'è stato un fotografo, portoghese o straniero, che abbia fatto un lavoro come il mio. Salgado ha realizzato delle belle foto in certe occasioni ma la mia è una storia che è nata da una forte relazione personale con quella situazione. La fortuna è stata che nel Centro di Documentazione del Movimento das Forças Armadas a Lisbona rividi un compagno portoghese che avevo conosciuto a Roma e a cui parlai di quella mia fantasia. Lui mi disse che mi avrebbe portato a scoprire alcune realtà. Andammo alla Cooperativa Agrícola Torre Bela dove le terre erano state occupate tempo addietro, diventata famosa perché il regista tedesco Thomas Harlan le dedicò un documentario.

Poi proseguimmo e arrivammo in un'altra situazione che per me rimarrà al centro di cinquant'anni di frequentazione del Paese. Nel paesino di Couço, nel comune di Ribatejo al confine con l'Alentejo, dove iniziavano i fondi di proprietà abbandonate, fotografai i lavori agricoli della cooperativa. Ricordo il taglio del sughero con quei tronchi quasi sanguinanti. Lì seppi che la settimana successiva ci sarebbero state delle occupazioni. Decisi quindi di fare altri giri per poi tornare a Couço prima dell'occupazione. Viaggiai con me la mia compagna di allora, Marina Criscuolo, anche lei studentessa di architettura. La notte prima del 31 agosto anche noi stavamo dentro al cinema Imperio con la gente del posto a preparare gli striscioni. Le foto sono fatte con il flash perché il cinema era buio e la luce dura riflette quella situazione. All'alba ricordo che si radunarono tutti a Rua de Angola con una lunga fila di trattori con il rimorchio su cui c'erano intere famiglie come se partissero per un picnic. Ho fotografato quella partenza con donne, bambini, uomini con le sporte e le belle borse di paglia intrecciata tipiche dell'Alentejo. Erano tutti allegri. In quella situazione corale feci una serie di ritratti di gruppo. La situazione era di cooperazione, allegria e amicizia. Poi, i trattori con i loro rimorchi cominciarono a uscire dal paese salutati dagli anziani. Si fermavano quando decidevano di entrare in una proprietà per occuparla, allora le donne e gli uomini scendevano e c'era un rito che si è ripetuto più volte. Il capitano del movimento das Forças Armadas chiedeva al sindacalista o al capo della cooperativa il motivo per cui volevano occupare le terre, ratificando l'occupazione. Ho visto uscir fuori dell'umorismo e un atteggiamento scherzoso tra il capitano e i braccianti».

**Tra i tanti ricordi c'è posto per un momento speciale?**

«Ricordo quei meravigliosi picnic con le sporte piene di cose da mangiare. Dopo pranzo arrivammo in una proprietà che si chiamava Casa di Sol Posto. Erano tutti scesi dai trattori. Le donne erano in prima fila, allegre, senza alcuna soggezione, curiose di vedere dall'interno la casa di un padrone. Non era una casa lussuosa ma loro venivano da una condizione simile a quella descritta da Saramago in *Una terra chiamata Alentejo*. Ricordo i loro sguardi, l'allegria e anche il modo di scherzare quando entrarono nelle camere da letto che, in realtà, erano stanze semplici con le testate di legno dipinto alla maniera tradizionale con piccoli disegni colorati. Nelle mie fotografie c'è una donna che guarda stupita e un'altra che prova la morbidezza del materasso. Il 31 agosto alla fine di quella giornata ci fu una grande assemblea in cui si parlò del successivo giro di occupazioni. Per noi il viaggio si concluse lì e tornammo a Roma. La prima volta che quelle fotografie furono pubblicate fu quando Enrico Deaglio le scelse per un numero speciale di *Lotta Continua* uscito il 26 settembre 1975. Era un paginone interno che sembrava una specie di fotoromanzo con tutte le mie foto dell'occupazione accompagnate dalle mie didascalie». ■

**«Capii subito, avevo solo 32 anni, che non mi sarebbe più capitato di vivere un'esperienza di tale intensità. Oggi, a quasi cinquant'anni da quella stagione, ritorno a celebrare quei giorni straordinari»** Fausto Giaccone



#### INFORMAZIONI

##### PORTUGAL 1975

Editore:

Postcard Edizioni, 2024

Testi: Fausto Giaccone,  
Paula Godinho, Santiago

Macias, Stefano

Scaramuzzino,

Pedro Sobrado

Lingua: italiano e

portoghese

Web: [www.postcard.com](http://www.postcard.com)



#### INFORMAZIONI

##### L'ALBA CHE ASPETTAVO.

##### IMMAGINI E RICORDI

##### DI UNA RIVOLUZIONE

Editore: Contrasto

Books, 2024

a cura: Alessandra Mauro

Lingua: italiano

Web:

[www.contrastobooks.com](http://www.contrastobooks.com)



7

8

**FAUSTO GIACCONE** è nato a San Vincenzo in Toscana nel 1943. Si è formato a Palermo dove ha iniziato gli studi di architettura che ha proseguito a Roma, dove si è trasferito nel 1965. Appassionato di fotografia, coinvolto nel clima culturale e politico del '68 ha lavorato come fotogiornalista freelance collaborando con testate italiane e straniere, tra cui *L'Astrolabio*, *Vie Nuove*, *Noi Donne*. Ha viaggiato in tutti i continenti per la produzione di reportage a carattere socio-politico e culturale. Tra le mostre recenti: *Fausto Giaccone. O Povo no Panteão*, Istituto Italiano di Cultura di Lisbona e Panteão Nacional, Lisbona, 2024 (personale); *L'alba che aspettavo - Portugallo, 25 aprile 1974*. *Immagini di una rivoluzione*, Mattatoio, Roma. Tra i libri pubblicati: *Portugal 1975* (Postcard, 2024), *Gino De Dominicis, Lo Zodiaco* (Nero Publishing, 2018), *Macondo, il mondo di Gabriel Garcia Márquez* (Postcard, 2013).



Reportage  
fotogiornalismo

Intervista  
all'autore

di Francesca Orsi

Fabio Bucciarelli è stato uno dei primi fotografi a mostrare all'Italia intera e al mondo il volto privato dell'**emergenza** pandemica del Covid nel 2020. Seguendo i paramedici delle ambulanze del pronto soccorso nella provincia di Bergamo, Bucciarelli produce, nel marzo del 2020, un caravaggesco reportage per *The New York Times*, con cui racconta cosa succede dietro le porte delle case quando l'emergenza è in atto. In quelle immagini il fotografo coglie l'**incertezza del momento**, il *pathos*, il brancolamento nel buio del globo intero.

Fabio Bucciarelli

# OLTRE IL REPORTAGE

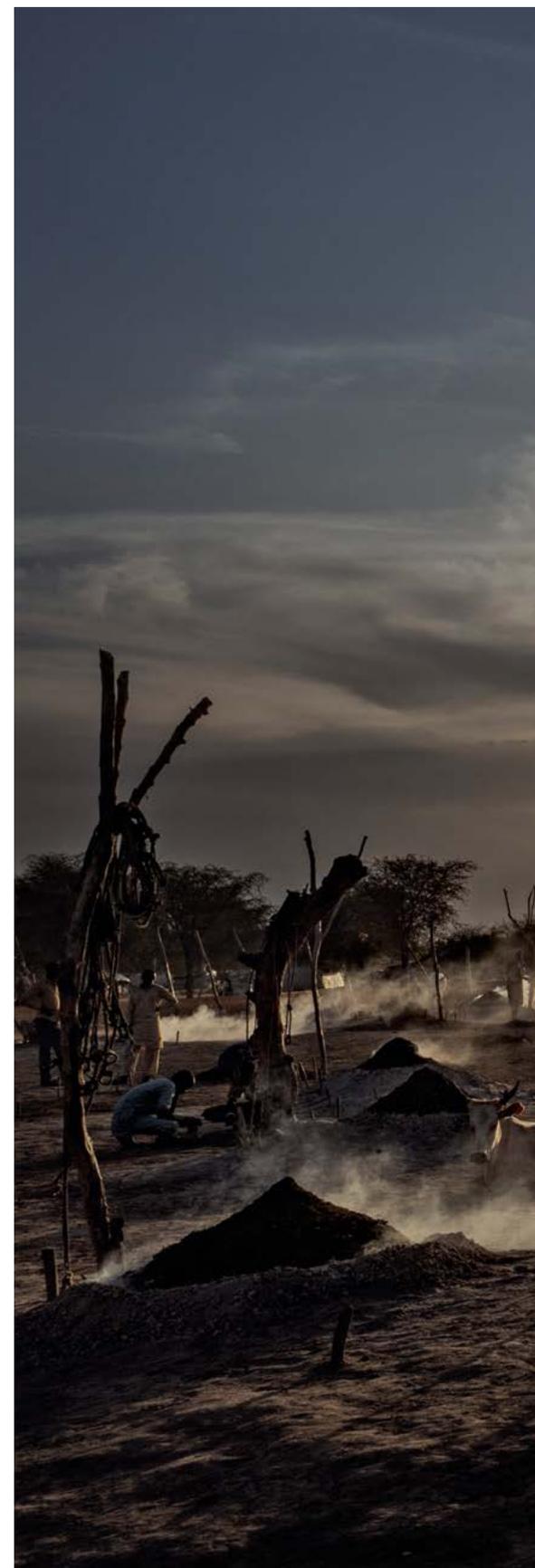
Bucciarelli è un autore che usa l'estetica per raccontare i fatti in un modo che va oltre il fotoreportage con una sua personale narrazione autoriale e ne parla attraverso la sua visione.

**Sei un fotografo che si occupa di zone di conflitto e di diritti umani spesso calpestati. Come ti poni rispetto alle domande che Susan Sontag sollevava in *Davanti al dolore degli altri* sulla fruizione di immagini violente e sul *voyeurismo* fotografico?**

«Non faccio il mio lavoro per voyeurismo e non sono un fotografo voyeurista. Le mie immagini cercano di avere un *pathos*, un'emozione, oltre che, ovviamente, informare di una situazione che altrimenti sarebbe celata. Le immagini di guerra servono al fruitore anche per capire dove sta andando il mondo, storicamente. Ne è un esempio il mio progetto sul conflitto israelo-palestinese *Echoes Of War In The West Bank*, che racconta l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. È un lavoro che smuove le coscienze, che rompe la bolla tecnologica in cui viviamo solitamente, spostando il *focus* su una popolazione in difficoltà. Quindi, se sono immagini che turbano, ben venga. Un altro aspetto importante per un fotografo di guerra è quello di cercare di uscire dalla saturazione mediatica, dal punto di vista narrativo».

**E tu come ci provi?**

«In *The Dream*, per esempio, mi sono concentrato sui sogni dei migranti, usando anche un foro stenopeico che ha dato al racconto una visione altra rispetto a quella che solitamente i media danno della questione migratoria. Nel caso di questo specifico progetto avevo un contenuto fotogiornalistico, ma l'approccio alla sua narrazione non











è stato prettamente fotogiornalistico, ma, in senso lato, più artistico. *The Dream* lo reputo il turning point della mia progettualità, un lavoro spartiacque tra il mio precedente stile da fotoreporter e quello che poi sarebbe stato il mio sguardo più autoriale. Per me, in un mondo in cui il lettore di un giornale è bersagliato da immagini violente e disturbanti, con il rischio dell'annichilimento emotivo, il compito del fotografo è anche quello di mettersi in discussione sul come raccontare una storia, cercando un modo che possa ancora toccare le persone».

#### Come, sei riuscito a plasmare una tua "estetica della guerra"?

«Penso che, da parte mia, ci sia stata una profonda crescita da questo punto di vista. Il mio pensiero a riguardo è evoluto nel tempo e con esso la relativa estetica che lo andava a rappresentare. Si è innescato un processo di crescita che mi ha fatto comprendere che non ci sono immagini che ti possono dare tutte le risposte, forse un'immagine apre, invece, alle domande. In virtù di questa rinnovata consapevolezza ho iniziato a realizzare una fotografia meno esplicita, più autoriale».

#### Nella tua produzione usi equamente il bianco e nero e il colore. In che modo scegli l'uno al posto dell'altro?

«Per me qualsiasi strumento tecnico è relativo al contenuto. Seguendo attualmente il conflitto israelo-palestinese, ho usato sia il colore che il bianco e nero. Ho raccontato a colori quello che riguardava Israele e in bianco e nero la Cisgiordania».

#### Perché questa distinzione?

«Il colore mi trasmette la contemporaneità, qualcosa che rende più contingente la situazione che si sta verificando. Ciò che è successo in Israele dopo il 7 ottobre è qualcosa di nuovo, sia per il Paese stesso, sia per il mondo intero. Per questo ho deciso di raccontarlo a colori. Mentre il bianco e nero con cui ho narrato la situazione in Cisgiordania è motivato dal protrarsi di problematiche che sono incancrenite da molto tempo. Sono radicate lì, stagnanti da decenni. L'uso del bianco e nero mi ha supportato nel trasmettere la persistenza temporale della situazione».

#### Qualche anno fa, per Alberti Editore, hai scritto un libro insieme a Stefano Citati, *L'odore della guerra. Inviati al fronte. Come è stato raccontare la guerra tramite la scrittura e non tramite le immagini?*

«Non era la prima volta che facevo uso della scrittura per raccontare

la guerra. Sicuramente il mio strumento principale di narrazione è la fotografia, ma penso che il connubio tra immagine e testo, dal punto di vista editoriale, sia molto proficuo per far capire meglio la situazione. La scrittura contestualizza di più e contestualizza, spesso, anche le immagini. Quando però uso la fotografia, sento di essere più me stesso ed esprimo meglio l'emozione del momento. La scrittura, invece, per me è meno spontanea, la sento meno affine al mio pensiero e a quello che provo».

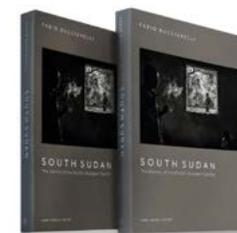
#### Spesso, per raccontare una guerra, come quella in Ucraina per esempio, registri delle microstorie. Penso ai bambini ucraini afflitti dal cancro o ai prigionieri russi.

«Come dicevo, soprattutto nei miei ultimi progetti, ho cercato una narrazione che si discostasse da quella che abitualmente racconta il fronte, con i soldati in azione e i carrarmati che sparano. Ho lasciato la guerra combattuta sul campo per raccontare invece quello che si lascia dietro, le sue tracce, non solo di morte, ma le conseguenze più estese, come, per l'appunto, i bambini affetti dal cancro in Ucraina, che non possono curarsi perché mancano le strutture ospedaliere e quelle che ci sono risultano, ovviamente, sovraffollate. Mi occupo soprattutto degli ultimi e dei dimenticati, non tanto della questione bellica in sé. Voglio fotografare l'uomo e la sua resilienza, come ho fatto anche con le immagini prodotte durante il Covid, raccontando le storie che sono dietro le apparenze».

#### *Russian pows in Ukraine* testimonia, invece, le prigionie ucraine dove sono rinchiusi i prigionieri di guerra russi. Le immagini hanno una ripresa molto cinematografica. Ci racconti la progettualità di questo lavoro?

«Già con il lavoro sul Covid avevo utilizzato una luce caravaggesca che faceva affiorare quel senso cinematografico di cui mi chiedi. Il senso di sospensione filmica che si avverte, nello specifico, in *Russian pows in Ukraine* è in riferimento al tipo di storia che ho raccontato, la vita dei prigionieri russi messa in attesa. Nel mio pensiero fotografico è molto importante l'apporto estetico in relazione a quello che voglio rappresentare e, in questo specifico caso, l'uso delle ombre, soprattutto, è stato la base dell'intero progetto. Questo mio tecnicismo che si insinua, poi, anche nella dimensione concettuale e artistica del lavoro, è da attribuirsi non tanto a dei riferimenti fotografici o cinematografici, ma a delle influenze pittoriche, al periodo rinascimentale, a Tiziano, a Caravaggio, a *I mangiatori di patate* di van Gogh. È la pittura, tra tutti i linguaggi artistici, quella che maggiormente mi ha indirizzato per trovare un mio stile e un mio pensiero».

**FABIO BUCCIARELLI.** Fotografo, giornalista e autore conosciuto per i reportage sui conflitti globali e sulle conseguenti ricadute umanitarie. Con il suo lavoro sulla guerra siriana, Fabio Bucciarelli ha vinto la Medaglia d'Oro Robert Capa. Tra i riconoscimenti, dieci premi *Pictures of The Year International* (tra i quali, Fotografo dell'anno nel 2019), il *Visa d'Or News*, due *World Press Photo* e molti altri. Bucciarelli collabora con importanti testate giornalistiche, tra cui *The New York Times*, *la Repubblica*, *Die Zeit*, *Il Fatto Quotidiano*, *La Stampa*. Inoltre, lavora come curatore e direttore artistico per diversi musei e istituzioni, tra cui il Ministero degli Affari Esteri italiano. Dal 2023 è Canon Ambassador.



#### INFORMAZIONI

**The Dream**

**Fabio Bucciarelli**

**Editore: FotoEvidence**

**Anno: 2016**

**Pagine: 180 pagine**

**Formato: 24x33 cm**

**Prezzo: 50 euro**

**www.fotoevidence.com**

# ABBONATI

ALLA TUA RIVISTA  
PREFERITA TE LA SPEDIAMO APPENA STAMPATA



CONSEGNA GARANTITA ENTRO 48H

Posteitaliane **Posta**  
**PremiumPress**

VERSIONE DIGITALE INCLUSA

# -33%

**CARTACEO**  
**6 numeri**  
solo 39,90€  
invece di 59,40€

**DIGITALE**  
**6 numeri**  
solo 16,90€  
invece di 59,40€

# -72%



Scansiona il QrCode per abbonarti oppure contattaci

 Centralino  
02 87168197  
lun-ven 9:00-13:00/14:00-18:00

 online  
[www.sprea.it/ilfotografo](http://www.sprea.it/ilfotografo)

 email  
[abbonamenti@sprea.it](mailto:abbonamenti@sprea.it)

 WhatsApp  
329 3922420  
Solo messaggi

### Sprea sostiene le edicole.

L'abbonamento è uno strumento utile per coloro che non hanno un punto vendita vicino a casa. Il prezzo dell'abbonamento è calcolato perciò in modo etico, perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.

Informativa ex Art.13 LGS 196/2003. I suoi dati saranno trattati da Sprea SpA, nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Inoltre previo suo consenso i suoi dati potranno essere trattati dalle Titolari per le seguenti finalità: 1) Finalità di indagini di mercato e analisi di tipo statistico anche al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati, marketing, attività promozionali, offerte commerciali anche nell'interesse di terzi. 2) Finalità connesse alla comunicazione dei suoi dati personali a soggetti operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico e ad enti pubblici ed Onlus, per propri utilizzi aventi le medesime finalità di cui al suddetto punto 1) e 2). Per tutte le finalità menzionate è necessario il suo esplicito consenso. Responsabile del trattamento è Sprea SpA via Torino 51, 20063 Cernusco SN (MI). I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Sprea SpA, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero +39 0287168197 "Customer Service". Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Lgs.196/03 - e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento - scrivendo a Sprea SpA via Torino 51, 20063 Cernusco SN (MI).

Cosa ho  
imparato

Un autore  
racconta

di Livia Corbò  
Ha collaborato  
Marta Cannoni

Massimo Sestini

## Uno scatto diverso da ogni altro

Piccole e grandi **lezioni di vita** e di lavoro raccolte in anni di esperienza dai più **grandi professionisti internazionali** del mondo dell'immagine.

Timido, indeciso, aggressivo e menefreghista. Sono gli aggettivi che Massimo Sestini utilizza per descrivere se stesso. Un pregio è, sempre per lui, l'essere adattabile alle situazioni più estreme, poliedrico. Travestimenti,

parrucche e cravatte sotto cui nascondere obiettivi sono tra gli strumenti degli anni da paparazzo. Definito *Teleobiettivo di Dio*, è diventato, senza retorica, il più abile e coraggioso fotogiornalista italiano. Sua è la forza fisica e l'immaginazione per guardare il mondo da punti di vista insoliti – e ben prima dell'arrivo dei droni – vola su elicotteri e jet, s'immerge, scala, adopera qualunque mezzo pur di seguire la sua idea di fotografia.

**Da ragazzo, la timidezza era la mia caratteristica principale.**

Quando cominciai a fare il fotografo a livello professionale mi resi conto che quel tratto caratteriale mi ostacolava. Non si può fare il reporter ed essere introverso. Riconoscere e superare in maniera forzosa quella timidezza almeno nella professione è stato fondamentale per affrontare con spavalderia gli ostacoli.

**Mio padre**, rappresentante all'estero per ditte tessili di Prato, tornato da un viaggio di lavoro da New York mi portò una compattina Instamatic 110. Fu la mia prima macchina fotografica.

**Un diciassettenne e il suo obiettivo** fu il titolo della mia prima personale. Una trentina di ritratti di cantanti rock durante i concerti, al Casablanca, un circolo ARCI di Rifredi. Andavo alla prima con gli accrediti procuratimi dalla radio, la Radio 100 Fiori, promoter degli spettacoli, le stampavo in formato cartolina e alla tappa successiva le vendevo a 250 lire l'una. Avevo 15 anni. Oltre a venderle agli spettatori, mandavo le immagini al settimanale *Ciao 2001*. Pubblicarono la mia prima copertina nel 1982. Era una foto dei Clash in concerto allo stadio di Firenze. Ero proprio sotto il palco e mi presi tutti gli sputi del gruppo.

**Liverani, agenzia fotografica di Firenze**, mi diede i primi incarichi già durante gli anni del liceo. Mi occupavo di attualità, visite di personaggi politici in città e fatti di cronaca.

**L'impegno con la squadra italiana di skateboard** durante gli anni del liceo scientifico ha rischiato di non farmi ammettere alla maturità. Il windsurf fu la passione dell'estate dopo quegli esami

superati. Mi iscrissi a Scienze politiche. Ma iniziai con il windsurf, altro sport di scivolamento, e addirittura aprii una scuola a Forte dei Marmi, al Pontile. Avevo fatto amicizia con i bagnini cui proposi provvigioni se mi avessero mandato i loro clienti.

**Gli stessi bagnini**, che sapevano della mia fotografia, mi chiamavano quando in spiaggia c'era qualche personaggio famoso. Lì è nato il mio modo di fare il paparazzo. Un servizio in Versilia, scattato in due ore, lo vendevo per qualche milione di lire.

**Quello con Gianluca Moggi è l'incontro che mi ha cambiato la vita.** Era il fotografo de *La Nazione* e socio dell'allora agenzia Fotocronache. Finito il liceo, mi chiese di lavorare come ragazzo di bottega. Una grande scuola. Sviluppavo e stampavo tutti i rullini che arrivavano dalle diverse redazioni delle province della Toscana. Guadagnavo 600 mila lire al mese. Capii che era troppo impegnativo e smisi di seguire Scienze politiche dove mi ero iscritto. Cominciarono a mandarmi in giro anche a fare foto. Sono stato lì due anni e sono diventato pubblicista nel 1983.

**Fu al quotidiano di Firenze *La Città*** che mi suggerirono di aprire una mia agenzia, così da coprire per loro la cronaca. Questo mi spinse a diventare imprenditore di me stesso aprendo l'agenzia Sestini.

**Ci interrompiamo perché Massimo deve andare in Duomo a Firenze a fotografare le prove della vestizione del nuovo vescovo. Ricominciamo qualche ora dopo. È in viaggio. Siamo in treno.** Essere autodidatta e non avere una formazione mi ha insegnato l'istinto di sopravvivenza del freelance.



1 | Funerale di Stato delle 287 vittime del terremoto a L'Aquila. 10 aprile 2009

2 | Casa dello Studente dopo il terremoto del 6 aprile L'Aquila 2009

3 | Strage di Capaci, attentato a Giovanni Falcone Palermo 23 maggio 1992

1

«La fotografia di cronaca è stata fondamentale per trovare modi e punti di vista alternativi» Massimo Sestini



2



3

&gt;



4

La strada e la fotografia di cronaca sono state fondamentali per capire che è inutile stare con gli altri a fare la stessa foto o posizionare il proprio obiettivo accanto a quello dei colleghi. Devi trovare modi e punti di vista alternativi per realizzare un'immagine diversa. Devi avere una visione laterale, esclusiva e sorprendente.

Fingermi un tecnico della scientifica di Bologna è stato il modo per documentare la strage del Rapido 904. Era l'antivigilia di Natale del 1984 e mi feci portare sul vagoncino di servizio delle ferrovie al centro della galleria più lunga d'Europa, la Galleria dell'Appennino.

Scattavo con il flash in mezzo alle forze dell'ordine sul vagone dove c'era stata l'esplosione fino a quando un colonnello dei Carabinieri, insospettitosi, mi domandò chi fossi e mi fece mandare dal magistrato. Mi sequestrarono il materiale, ma riuscii a passare una manciata di rullini a un collega che mi tese la mano mentre mi scortavano dal giudice.

**Mare Nostrum** – la mia fotografia più conosciuta e anche più famosa del bikini di Lady D – ha dato avvio a un progetto nel 2014 e nel 2015 ha vinto un World Press Photo nella categoria General News; è stata esposta in molte mostre collettive e

4 | Mar Mediterraneo, Mare Nostrum, barcone con 500 migranti a 40 miglia dalla Libia fotografato da un elicottero della Marina Militare. 2014



5 | Isola del Giglio, naufragio della nave Costa Concordia Grosseto 2012

iniziative culturali su tematiche sociali in Europa e nel mondo. Sono tornato a Lampedusa lo scorso giugno in occasione di un progetto per un libro della Guardia di Finanza in occasione dei suoi 250 anni. Ho chiesto di documentare il salvataggio di un barcone, scattando, ancora una volta, da un elicottero. Ne hanno salvati quattro. In uno di questi barconi erano rimaste soltanto le camere d'aria utilizzate come salvagente.

Trecento dollari e una compatta della Contax con obiettivo fisso mi sono serviti per la foto che ha assunto un significato molto particolare, sebbene non l'abbia scattata io personalmente.

Nel 1997, Paolo Garimberti, allora direttore de *Il Venerdì*, mi chiese di fotografare, senza alcuna autorizzazione, due giovani di Torino arrestati alle Maldive e condannati all'ergastolo per possesso di hashish. Trecento dollari, più dello stipendio di un intero anno, hanno convinto uno degli agenti di custodia del carcere a ritrarre insieme i due ragazzi, fuori dalla cella, sulla spiaggia, così da far vedere alle famiglie che stavano bene e in salute. *Il Venerdì* fece la copertina, i quotidiani rilanciarono il settimanale. Lamberto Dini, allora ministro degli Esteri, volato alle Maldive, convinse il presidente maldiviano a concedere la grazia ai due ragazzi.



6

Tiziano Terzani è una delle persone che ho fotografato e che mi ha maggiormente affascinato. Il suo *L'Ultimo giro di giostra* mi ha fatto capire che non ha senso avere paura di morire. Le persone volanti, i piloti di elicottero delle varie forze armate e gli equipaggi della marina sono tra le persone che mi hanno insegnato la disciplina e che mi hanno colpito per il loro magnetismo.

Nini Briglia è stato il giornalista che mi ha permesso di spostare il fuoco del mio lavoro dalle paparizzate al reportage. Direttori come Paolo Occhipinti e Carlo Verdelli, con i quali ho stabilito un rapporto di collaborazione intenso, sono stati formativi.



7

Carlo Verdelli era inviato di *Epoca* durante il nostro primo servizio condiviso, a Napoli, in una base militare NATO dove si era suicidato un ufficiale americano. Mi presentai in giacca e cravatta, stupendolo. La cravatta nascondeva l'obiettivo della macchina sotto la panciera.

Una fotografia di mia figlia Chiara quando aveva otto anni con un violoncello in riva al mare all'Argentario, e poi finita su una copertina de *Lo Specchio* de *La Stampa* nel 2003, è il mio ricordo fotografico più bello. Il più brutto, fotografare la strage del Rapido 904 il 23 dicembre del 1984. ■

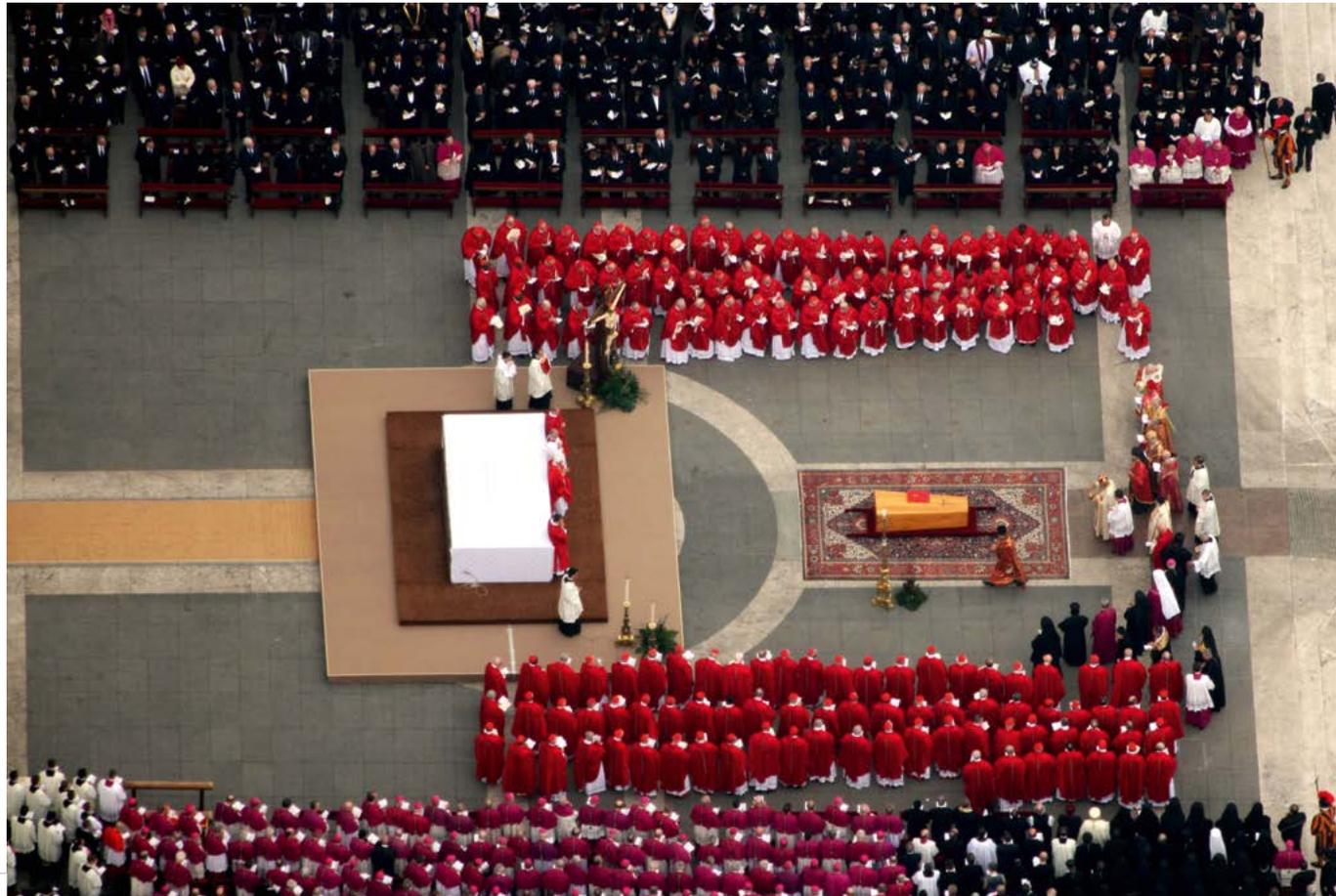
**«Essere autodidatta e non avere una formazione mi hanno insegnato l'istinto di sopravvivenza del freelance»** Massimo Sestini

6 | La foto pubblicata su // *Venerdì*. Da un atollo vicino, noleggiai uno yacht, fotografai l'isola carceraria e i detenuti. Sviluppati i rullini, mi resi conto che non c'erano bianchi tra gli scatti. Il giorno dopo affittai un idrovolante. Quella sera, ricevetti la telefonata del console italiano che mi consigliava di lasciare il Paese: ero stato segnalato alla polizia come possibile organizzatore dell'evasione dei due italiani. In piena notte navigai su un barchino e sbarcai all'alba nella zona del porticciolo, il villaggio dove risiedevano le famiglie delle guardie. Fu una di queste a fare lo scatto con l'apparecchio e le indicazioni che gli avevo dato.

7 | Lady Diana al mare  
Capo di Coda Cavallo  
Olbia 15 agosto 1991

8 | Funerali di Giovanni Paolo II  
Città del Vaticano 8 aprile 2005

9 | Mario Draghi, Francoforte  
2012



8

## LE PROSSIME MOSTRE DI MASSIMO SESTINI

**MASSIMO SESTINI  
ZENIT DELLA FOTOGRAFIA**  
Il racconto della  
trasformazione  
del nostro paese.

**Dove:** Brescia, Museo  
di Santa Giulia  
**Quando:** Dal 24 settembre  
al 2 marzo 2025  
**Web:**  
[www.bresciamusei.com](http://www.bresciamusei.com)

**VOLARE! FRA CIELO E TERRA**  
A cura di: Loredana De Pace

Massimo Sestini - Canon  
Ambassador - in dialogo  
sul concetto di "volare"  
insieme agli studenti  
dell'Istituto Italiano  
di Fotografia di Milano

**Dove:** Photo Square  
Malpensa -Milano  
**Quando:** Dal 24 settembre  
al 15 novembre  
**Media partner:**  
**IL FOTOGRAFO**  
**Web:**  
[Istitutoitalianodifotografia.it](http://Istitutoitalianodifotografia.it)

«Non si può fare il reporter  
ed essere introverso» Massimo Sestini



9

**NUOVI SGUARDI  
DELLA  
FOTOGRAFIA**

Le vostre foto

**Giovani  
Talenti**

a cura di  
**Michela Frontino**

# My life now, it's okay

Antonio Andretta

Dai laboratori delle accademie artistiche ai vernissage e alle presentazioni editoriali, il viaggio di questa rubrica ci porterà alla scoperta dei giovani talenti della fotografia italiana. I luoghi e i contesti, in cui i loro sguardi si fanno poetiche d'autore, rappresentano un nodo cruciale dei nostri approfondimenti. Dove trovano ispirazione le nuove generazioni di fotografi? In che ambiente germoglia il seme del loro estro creativo? Queste le domande da cui partiremo per una ricerca su tutto il territorio nazionale: nelle istituzioni scolastiche consolidate, ma anche nei club e nei circoli culturali più underground dove le idee prendono forma e spessore attraverso il confronto e la libertà di espressione. Per questo la nostra nuova rubrica si offre sia come lettura di nuovi talenti artistici, sia come approfondimento per chi intende intraprendere un percorso di formazione nel mondo della fotografia e delle immagini.

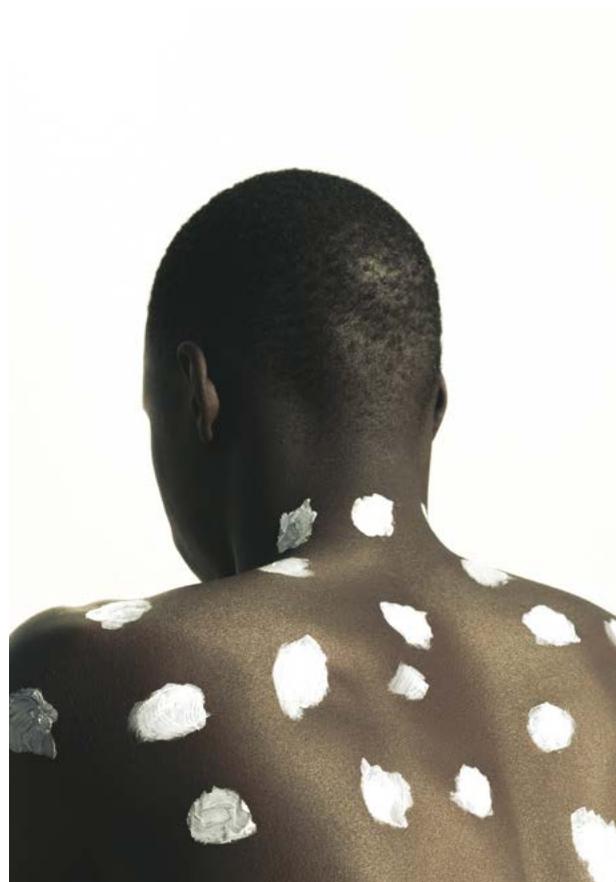
**A**ll'incrocio tra fotografia documentaria e reportage, Antonio Andretta sviluppa la narrazione visiva di un viaggio che un gruppo di migranti compie dalla costa africana a quella italiana attraversando il Mar Mediterraneo con un carico pieno di sogni e di speranze. Nella città di Melfi, in Basilicata, a seguito dell'installazione di un nuovo centro di prima accoglienza, l'autore incontra i soggetti del suo progetto e interagisce con loro desideroso non solo di cogliere la rappresentazione del fenomeno migratorio, ma di porre al centro

l'esperienza personale ed emotiva delle persone. In queste immagini, l'immigrazione si racconta in atmosfere sospese, nel limbo di una terra sconosciuta, dove i corpi si muovono alla ricerca di una nuova vita.

La figura umana domina la scena ed è protagonista di una visione che va oltre gli stereotipi mediatici di un fenomeno globale. Entrando in contatto con i protagonisti di una vicenda di dolore ed emancipazione, l'autore tesse le trame di un racconto partecipato, in bilico tra documentazione e messa in scena, tra passato e presente.

**Quali sono le origini di questo progetto? Come sei entrato in contatto con la realtà che hai fotografato?**

«Il progetto è nato dai racconti di mia nonna sull'ingiustizia del lavoro nei campi e dalla vista di persone sfruttate in età adolescenziale. Ho sentito l'esigenza di dare voce ai migranti, valorizzandoli come esseri umani. Con Giuseppe Bocchino, ho iniziato il progetto in un centro di prima accoglienza, costruendo un legame autentico con i ragazzi e trasformando il mio racconto in qualcosa di più profondo e personale».



La prima edizione di Nuovi Sguardi – Call per giovani fotografi, lanciata dal Festival della Fotografia Italiana e avente per tema *Dalla Terra alla Luna. Esplorazioni sulla Fotografia Italiana* si è conclusa con successo, vedendo la partecipazione di ben quarantacinque autori under 30. La commissione di giuria, composta da nomi di spicco del panorama fotografico italiano, ha selezionato le opere di cinque fotografi che si sono aggiudicate l'esposizione in questa prima edizione del festival dal 14 giugno al 6 ottobre nella città di Bibbiena. La FIAF, attraverso questa call, prosegue la tradizione delle Biennali dei Giovani Fotografi Italiani. Questo impegno non solo arricchisce il panorama fotografico italiano, ma lo rinnova costantemente, influenzandolo in maniera positiva.

**Quanto ha influito nella realizzazione del tuo lavoro la conoscenza approfondita del territorio di Melfi e, più in generale, del Sud Italia?**

«La conoscenza del territorio del Vulture Melfese, il territorio in cui sono nato e cresciuto, è stata fondamentale per il progetto. I racconti dei ragazzi mi hanno guidato nell'individuare luoghi che, sebbene distanti, risultavano loro familiari. Questi elementi hanno permesso di collegare autenticamente i contesti di origine dei protagonisti, arricchendo la narrazione».

**Osservando le tue immagini, appare subito chiaro il tuo interesse nei confronti di un linguaggio fotografico ibrido, che mette in dialogo approcci diversi. Confermi questa lettura del tuo lavoro?**

«Sì, è corretto. Uso un linguaggio ibrido. Il colore per raccontare le storie che mi sono state narrate dai protagonisti del progetto, mentre il bianco e nero mostra la realtà in modo diretto. Questo metodo mette in risalto le connessioni e le interazioni tra i ragazzi del Centro, offrendo una visione autentica delle loro esperienze».

**Quanto è servita nella tua crescita artistica e professionale la partecipazione alla call del Festival della Fotografia Italiana?**

«Vedere il mio progetto esposto grazie alla call del Festival della Fotografia Italiana accanto a quelli di fotografi affermati e di giovani talenti del panorama italiano è stato estremamente stimolante, un momento di grande soddisfazione». ■



**ANTONIO ANDRETTA.**

Nato a Melfi (PZ) nel 2001, Antonio si avvicina alla fotografia all'età di quattordici anni, per poi laurearsi presso l'Accademia di Belle Arti di Bari. La sua passione per la fotografia è cresciuta rapidamente; ha presto iniziato a vedere la fotocamera come mezzo per esplorare il mondo e la sua stessa interiorità. La sua fotografia è saldamente radicata alle sue origini ed è influenzata dal territorio in cui è cresciuto. Il suo approccio artistico è di tipo esplorativo.



Desiderate  
**UN FEEDBACK**  
e comprendere  
i possibili sviluppi?

### LA LETTURA PORTFOLIO

Da sempre è l'occasione per i fotografi (professionisti e non) di presentare il proprio progetto. È il sistema più semplice ed efficace per far conoscere a esperti e addetti ai lavori il racconto visivo al quale state lavorando o che pensate di avere concluso. Un onesto confronto vi consentirà di ricevere elementi utili di valutazione e di perfezionamento.

Questo momento di conoscenza e di scambio ha delle regole non scritte per rendere il nostro tempo e il vostro ben spesi:

- è importante preparare un portfolio adeguato: 10/15 immagini e una breve esposizione che chiarisca il significato e l'obiettivo della proposta.

- ogni immagine deve contribuire alla produzione di un gruppo omogeneo atto a formare un unico nucleo narrativo.

Le vostre foto

**Portfolio**  
a cura di  
Michela Frontino

# Tears and Bullets

Gabriele Rossi



«**L**e radici della violenza in Honduras intrecciano diversi aspetti culturali, permettendo il suo profondo radicamento nella società. Per questo, le bande criminali hanno una notevole influenza su alcune aree del Paese, soprattutto nelle comunità caratterizzate da povertà, accesso limitato all'istruzione e a un'assistenza sanitaria adeguata e dove i tassi di disoccupazione sono elevati. Tutti questi

fattori creano un ambiente in cui i giovani possono sentirsi emarginati e senza speranza e le bande possono offrire un senso di appartenenza, protezione e stabilità finanziaria. Per molti ragazzi la cosca sostituisce questa assenza: è l'unico rifugio in cui ritrovano solidarietà e senso di appartenenza e questo doppio binario di violenza e abbandono sono le due facce della stessa medaglia. L'Honduras sta combattendo

una guerra anche contro la violenza di genere che prevale nel Paese, dovuta soprattutto a una cultura e a una società sciovinista e patriarcale.

I dati del Commissario nazionale per i diritti umani indicano che tra il 2002 e il 2023 più di 8100 donne hanno perso la vita in circostanze violente. L'incapacità delle autorità si traduce in un elevato livello di impunità, superiore al 94% per la maggior



parte dei crimini contro le donne e tutta questa impunità contribuisce a “normalizzare” la violenza di genere. Cambiare una cultura intrisa di violenza, sciovinismo e patriarcato è un compito estremamente difficile, che richiederebbe uno sforzo in molti campi diversi, uno sforzo reso ancora più complicato da tutta la corruzione che dilaga nel Paese. Non sarebbe più appropriato allora chiedersi se le soluzioni dovrebbero concentrarsi anche sulla lotta alle disparità socioeconomiche, sul

rafforzamento delle dinamiche familiari, sulla promozione di modelli positivi, sulla promozione di comunità sicure e sulla creazione di opportunità di crescita personale?»

**Nell'ultima frase del testo introduttivo di Gabriele Rossi** si racchiude il *focus* del suo intero progetto fotografico. Una domanda aperta a cui lui stesso non dà una risposta, ma che suggerisce una riflessione profonda sui limiti di una società che non riesce a superare conflitti

radicati, disuguaglianze, violenza e privazione dei diritti civili. Le sue immagini descrivono la realtà specifica dell'Honduras, ma le sue parole potrebbero estendersi a contesti differenti in tutto il mondo. Nella costruzione del suo reportage, Gabriele Rossi pone l'attenzione sul ruolo delle donne e sulla loro marginalizzazione culturale. In questo senso, il primo piano di una donna in lacrime e la figura solitaria di una bambina al centro di una strada sterrata sono inequivocabili. Esprimono la tematica affrontata dall'autore con forza e decisione. ■



# Nel cuore della Montagna

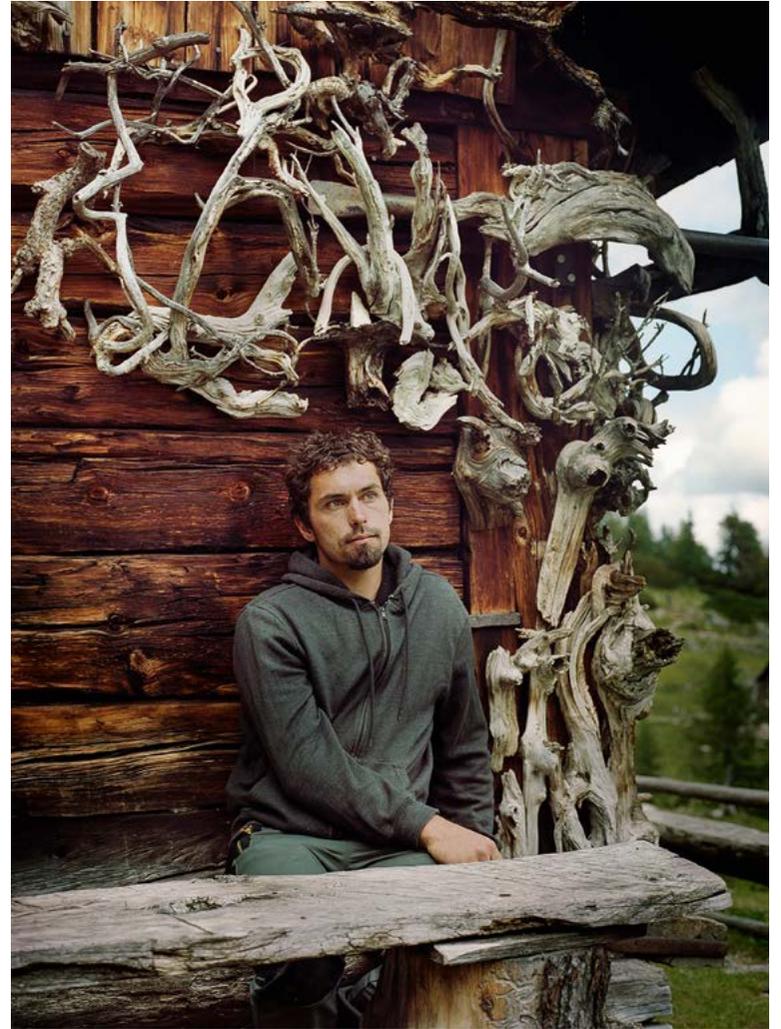
«**C**on questo progetto fotografico racconto l'estate del popolo ladino delle Dolomiti.

L'estate è la stagione in cui i ladini si riappropriano delle loro montagne, solitamente invase dal turismo di massa durante la stagione sciistica. Profondamente radicati nella cultura rurale alpina, i ladini si distinguono per il loro trilinguismo (ladino, tedesco e italiano) e per le loro pratiche agricole comunitarie. Il fulcro della loro cultura alpina è la cura e la protezione dell'ambiente montano circostante. Pratiche tradizionali come la lavorazione del fieno e il *jì a munt* (transumanza verticale), basate su antiche conoscenze tramandate nel tempo, sono intrinsecamente legate alla natura rigogliosa delle Dolomiti. Nonostante le sfide poste dal cambiamento climatico e dall'urbanizzazione al loro stile di vita alpino-pastorale, il popolo ladino, fondato sull'interdipendenza e l'adattabilità, persiste come

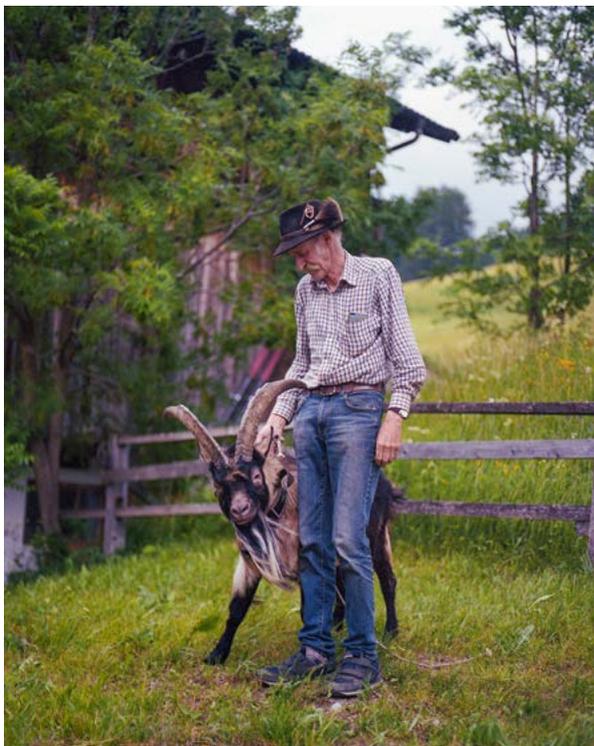
custode vitale della montagna. Il loro profondo legame e la tutela del territorio testimoniano il loro ruolo duraturo nell'ecosistema montano».

**Lo sguardo di Cludia Mann si rivolge alle tradizioni culturali,** abitative e sociali della Ladinia, una regione alpina che comprende cinque valli caratterizzate principalmente dalla lingua parlata: il ladino. La popolazione della Val Badia, della Val Gardena, della Val di Fassa, di Livinallongo e d'Ampezzo si riconoscono in tradizioni fortemente legate alla cura della montagna, della natura e delle sue importanti risorse. Tutto questo è il risultato del forte isolamento geografico della regione che ha permesso la conservazione della cultura e della lingua ladina attraverso i secoli, tanto da essere oggetto di un riconoscimento legislativo di tutela. Di questo territorio, Claudia Mann racconta in particolare il

rapporto con la montagna, un paesaggio in cui l'uomo s'inserisce senza interromperne la continuità naturale. Nel suo progetto, i pascoli, le alte vette e i villaggi sono gli elementi compositivi di una narrazione campestre. I ritratti sono realizzati con la collaborazione dei soggetti, aperti al dialogo con la fotografa, a sua volta pronta ad ascoltarne e a coglierne le pose più naturali e comunicative. Di fatto, alla base di questo progetto fotografico c'è innanzitutto lo scambio continuo che coinvolge l'autrice con il paesaggio antropico e montano, osservato con approccio riflessivo al fine di evidenziarne i dettagli e gli elementi caratterizzanti. Dal punto di vista linguistico, la coerenza cromatica calda e tenue che accomuna tutte le fotografie, associata allo stile documentaristico, esprime chiaramente quel senso di isolamento volontario del popolo ladino delle Dolomiti. ■



# Claudia Mann



# Meraviglie presenta

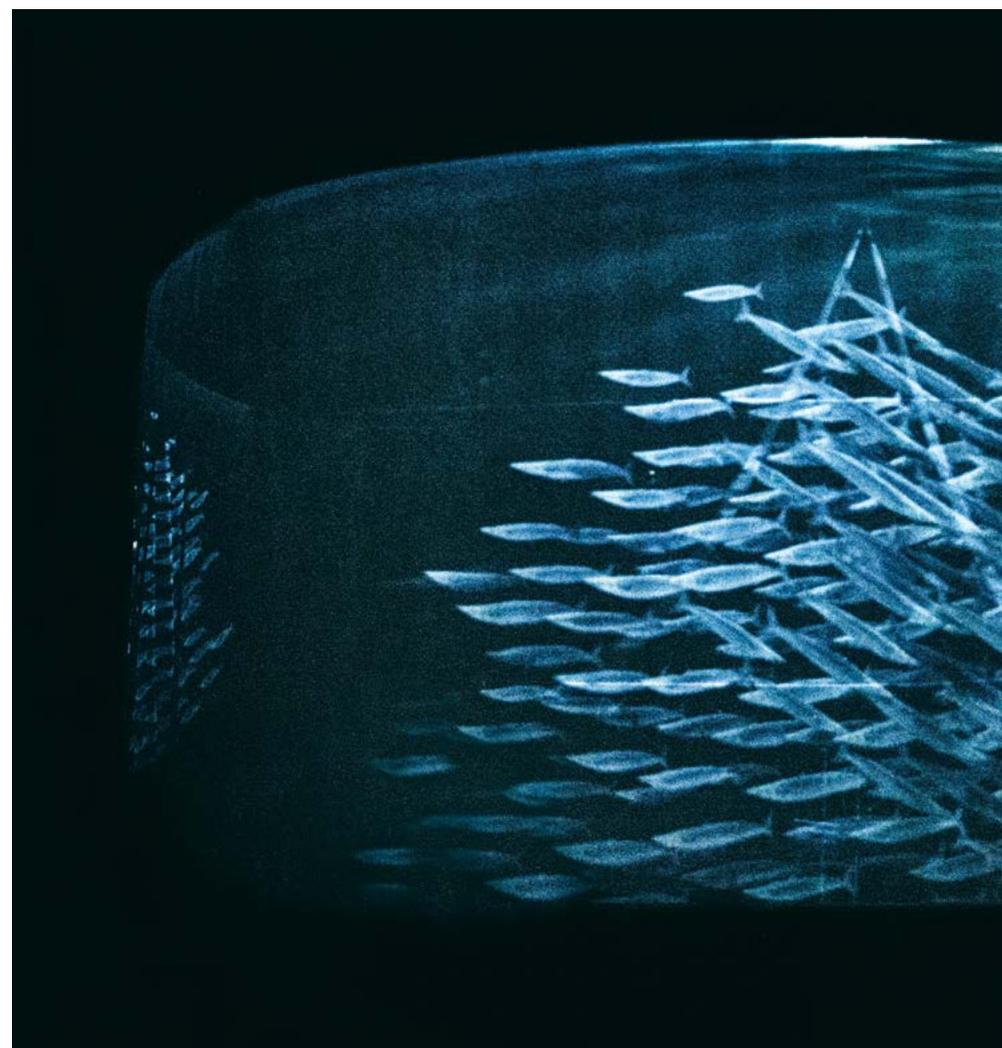


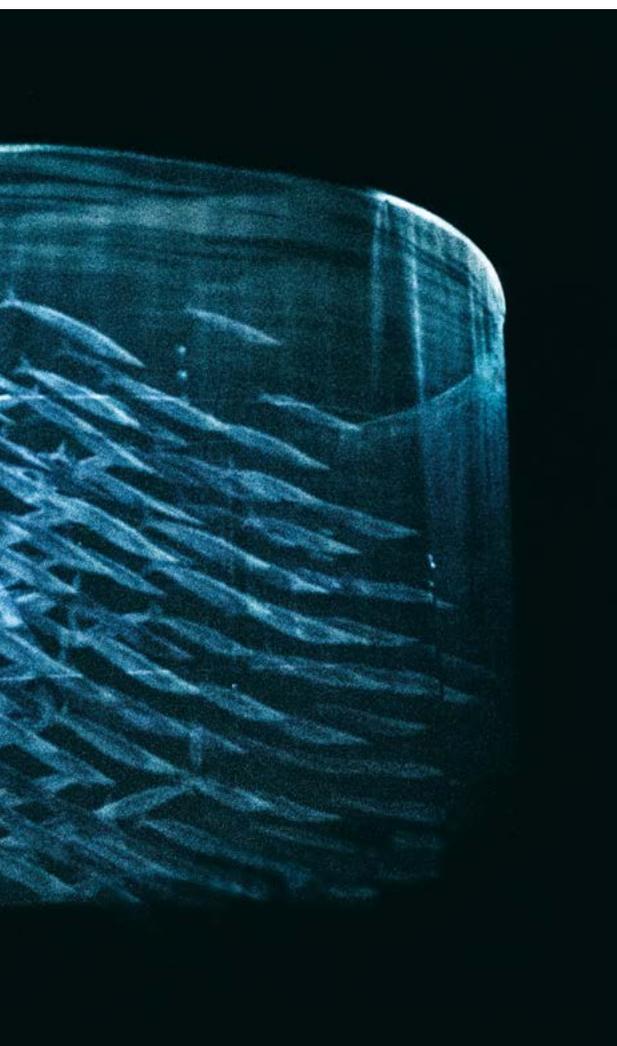
## Chiara Innocenti

«L'arte del circo si è evoluta, nel tempo, per generare sogni e meraviglia, pur adeguandosi nelle varie epoche ai cambiamenti di gusto e moralità della società, reinventandosi ogni volta, in equilibrio tra tradizione e innovazione. Oggi più che mai il cambiamento di sensibilità dovuto a una crescente consapevolezza di come il dominio dell'uomo sulla natura stia conducendo alla distruzione della stessa, porta il circo a rispondere velocemente a una società non più antropocentrica ma ecocentrica. Alcuni hanno risposto utilizzando gli ologrammi al posto degli animali, una strategia di marketing innovativa che attira e impressiona il pubblico, altri hanno modificato l'estetica di presentazione in pista degli animali, mostrando così non più delle messe in scena, ma piuttosto il grande amore e rispetto che lega l'uomo all'animale. Il circo, come sempre ha fatto dalla sua

nascita, si sta adattando alla nostra epoca cercando di trasformarsi tra un equilibrismo e un altro, tra un dramma e una commedia. Credo che i circensi debbano accettare i cambiamenti in atto e stimino chi ha preso serenamente atto del cambiamento. Nel mio progetto, non ho voluto documentare o descrivere luoghi o persone, ma piuttosto suscitare uno stato d'animo, viaggiare nel tempo e mostrare che siamo capaci di evocare un mondo nel quale realtà e fantasia si confondono».

**Con il progressivo diffondersi di una sensibilità sociale rivolta al rispetto ambientale** ed ecosistemico del nostro pianeta, assistiamo ormai da anni a numerosi cambiamenti che investono gli usi, i costumi e le nostre stesse tradizioni culturali. In questo processo di revisione collettiva, così come raccontato molto bene da Chiara Innocenti nel suo testo introduttivo, il circo è protagonista,





proprio in virtù della sua storica funzione di luogo di incontro, attrazione e intrattenimento legato allo spettacolo e alla spettacolarizzazione.

E così, per raccontare l'evoluzione del circo e del suo ruolo artistico e comunicativo nel nostro contesto sociale, Chiara Innocenti ha portato avanti una ricerca visiva che esplora nuove possibilità di mostrare al pubblico il mondo animale, come fanno ad esempio due compagnie circensi in Italia e in Germania con l'esibizione di ologrammi. La sua indagine investe, inoltre, la sfera archivistica, con la consultazione dell'archivio del centro educativo di documentazione Arti circensi di Verona. Mettendo insieme tipologie di immagini differenti, realizzate durante la preparazione degli spettacoli o durante le singole esibizioni, fotografie di ologrammi e manifesti pubblicitari vintage, l'autrice costruisce una nuova immagine del circo più vicina alla riflessione più che mai attuale che mette in discussione, in uno sforzo rielaborativo, il rapporto tra uomo e mondo animale. Dal punto di vista formale *Meraviglie presenta* è un progetto fotografico sorprendente che oscilla tra sogno e realtà, nelle atmosfere sfumate di un mondo che sta cambiando pur mantenendo la magia della sua arte. ■



INVIATECI  
**LE VOSTRE  
FOTO**

Iscriviti al portale de  
*Il Fotografo* e partecipa  
ai vari esercizi a tema  
[www.ilfotografo.it/](http://www.ilfotografo.it/)  
registrati

Seguiteci su Facebook,  
su Instagram,  
e sul sito [ilfotografo.it](http://ilfotografo.it)  
per essere sempre  
aggiornati  
sui prossimi  
appuntamento  
che ci vedranno  
protagonisti.

Le vostre foto  
Esercizio a tema

**Risultati**

a cura della Redazione

# Street photography

La fotografia può essere un mezzo per aprire i nostri orizzonti  
e per abbracciare nuovi modelli sociali e culturali.

## ITALO CANTORE

**N**el suo viaggio nella città di New York, l'autore coglie ciò che incontra per strada con approccio diretto e istintivo. In particolare, la sua attenzione è rivolta al quartiere di Harlem, da tempo rinomato per i jazz club, gli storici locali di soul food e il patrimonio culturale afroamericano. Qui, Italo Cantore si imbatte in una manifestazione pubblica di cui documenta momenti decisivi attraverso la descrizione della scena e dei suoi protagonisti. Il suo sguardo non è mai fermo e statico, ma si muove tra la gente, cogliendo con

tecnica .....  
composizione .....  
colpo d'occhio .....  
creatività .....

dinamicità ciò che osserva. I colori e le composizioni di queste immagini sono tipiche della street photography, quel genere di fotografia che guarda da vicino la realtà per tradurla in immagini fortemente espressive. ■



## ALESSIA D'IMPERIO



**I**n questa breve sequenza di immagini l'autrice esprime il fascino notturno della metropolitana di New York, mettendo in evidenza la fugacità degli incontri e il senso di mistero che avvolge le persone appena sfiorate nei vagoni dei treni. «Ci si addentra in tunnel bui cullati da vagoni metallici e dal suono ipnotico delle rotaie che strillano sui binari – l'autrice sottolinea in poche righe l'approccio emotivo della sua fotografia – Tra una fermata e l'altra, milioni di persone si incontrano, si sfiorano, si raccontano ogni giorno nelle viscere della città. Lì dove si cela la sua anima, i suoi segreti e le realtà più scomode». ■



tecnica .....  
composizione .....  
colpo d'occhio .....  
creatività .....



tecnica .....  
 composizione .....  
 colpo d'occhio .....  
 creatività .....



## ALE DIDO

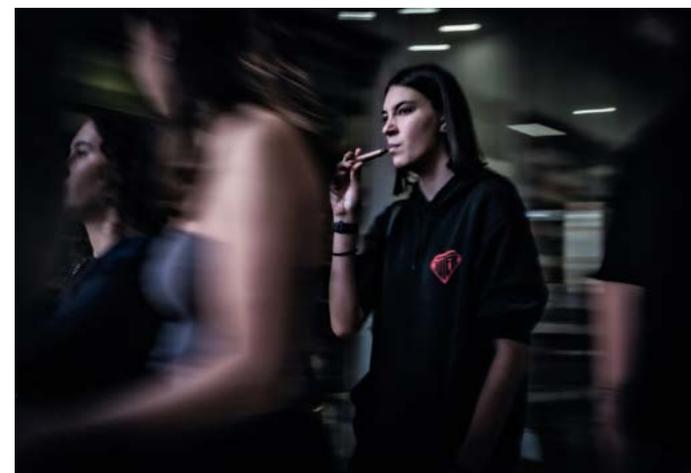
Le fotografie offrono uno spaccato della parata del Pride, evento pubblico che intende favorire l'accettazione sociale delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, asessuali, non-binarie, intersessuali e queer. La manifestazione si svolge in moltissime nazioni del mondo e serve soprattutto a rivendicare diritti localmente non ancora acquisiti, come il matrimonio tra persone dello stesso sesso o legislazioni meno discriminatorie e più inclusive. In questo contesto urbano e celebrativo, Ale Dido realizza ritratti frontali e ben composti, in cui i soggetti sembrano mostrarsi con consapevolezza, come se la macchina fotografica potesse ritrarne con fierezza l'identità e il carattere. ■



## MAMO LOATI

Osservando questo trittico di immagini, ciò che salta agli occhi è innanzitutto l'uso consapevole dell'effetto mosso, inteso come linguaggio espressivo tipico del mezzo fotografico. Tale espediente tecnico, facilmente ottenibile con un tempo di esposizione più lungo all'interno dei valori esposimetrici della fotocamera, serve all'autore per comunicare la fugacità della vita cittadina, dove tutto si svolge freneticamente e noi tutti siamo al centro di un vortice di eventi e situazioni poco controllabili (proprio come la ragazza ritratta al centro di linee e aperture di luce). Il risultato è un racconto molto originale di una quotidianità che non stupisce e non fa scalpore, osservata e fotografata dal personale punto di vista dell'autore. ■

tecnica .....  
 composizione .....  
 colpo d'occhio .....  
 creatività .....



**SEI ANCORA IN TEMPO PER**

<b>ESERCIZIO A TEMA SCADENZA USCIRÀ NEL N°</b>	<b>350</b>	15/08/2024	15/10/2024
<b>Il reportage</b>			
<b>Il ritratto</b>	<b>351</b>	15/10/2024	15/12/2024

**carica le tue foto su**  
**www.iffotografo.it/registrati**

Le vostre foto  
 Esercizio a tema

**Proposta**

a cura della **Redazione**

# Il ritratto

È una pratica e un genere che tutti i fotografi incontrano nella propria carriera, sperimentandone le grandi potenzialità espressive e sentimentali.

Nel panorama poliedrico delle discipline artistiche, il ritratto si presenta come genere trasversale che interessa diversi linguaggi come la pittura, la scultura, la video arte e la fotografia. Nell'avvicinarsi al genere del ritratto, tutti gli approcci artistici ruotano intorno all'idea di mostrare le qualità fisiche e morali delle persone che compaiono. In fotografia, la sua pratica si trova già nell'Ottocento, interessando prima di tutto la fotografia commerciale, sociale e poi quella più spiccatamente psicologica. Ma una cosa è certa, il ritratto è quel particolare genere fotografico che si concentra nel riprendere soggetti animati: persone o gruppi di persone, ma anche animali, nel loro contesto o isolati da esso. Lo scopo è catturarne i tratti somatici, le espressioni, la personalità, l'umore. Il focus principale è, infatti, il volto del soggetto, anche se possono fare parte della scena il corpo e l'ambiente che circonda il soggetto. ■



3

- 1 | Matteo Carta
- 2 | Matteo Maurizio Mauro
- 3 | Francesco Gollini
- 4 | Francesco Dell'Eva
- 5 | Girolamo Viscusi



1



2



4

«Fare un ritratto per me è la cosa più difficile.  
Difficilissima.  
È un punto interrogativo poggiato su qualcuno»

Henri Cartier-Bresson



6

5

**QUAL'È IL TUO  
PRIMO RICORDO  
FOTOGRAFICO?**

**LA NUOVA  
POLAROID  
GO GEN.2**  
torna a essere l'oggetto  
glam con il fascino  
della fotografia istantanea

[www.nikon.it](http://www.nikon.it)

**Lexar** MEMORY CARD **SILVER PLUS**  
**COMPATIBILITÀ con una grande  
varietà di dispositivi**

**VELOCITÀ**  
DI LETTURA E SCRITTURA

**REGISTRAZIONE  
VIDEO**  
FINO A 4K/60 FPS

**RESISTENTI**  
AI CAMPI MAGNETICI  
E ALLE VIBRAZIONI

**INCLUDE IL SOFTWARE  
RIPRISTINO DATI**

I prodotti Lexar sono distribuiti in Italia da Nital [www.nital.it/lexar](http://www.nital.it/lexar) - [www.lexar.it](http://www.lexar.it)

nov/dic n° 350

**Prossimo  
numero**

in edicola dal 18 ottobre



Mary Frey



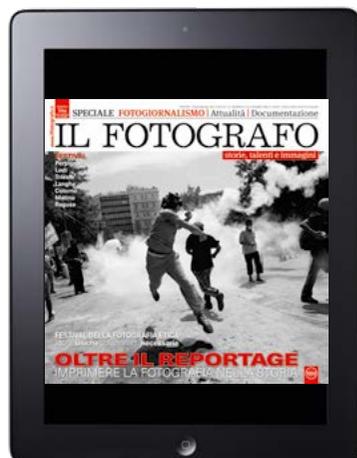
Sujata Setia



Andrew Dosunmu

# SPECIALE IDENTITÀ, RADICI, APPARTENENZA

## Prova la tua rivista anche in digitale

[www.spreea.it/digital](http://www.spreea.it/digital)


## IL FOTOGRAFO

Bimestrale

[www.ilfotografo.it](http://www.ilfotografo.it) - [redazione@ilfotografo.it](mailto:redazione@ilfotografo.it)

La Divisione Fotografia di Spreea edita anche:  
NIKON PHOTOGRAPHY

Brand Manager: Giulia Spreafico

Coordinamento: Federica Berzioli  
Grafica e impaginazione: Alessandro Bisquola

Realizzazione editoriale a cura di: Sered s.r.l.

Tony Gentile, Susanna Papparatti, Giada Storelli, Francesca Orsi, Manuela De Leonardi, Attilio Lauria, Benedetta Donato, Livia Corbo e Marta Cannoni per PHOTO OP, Marisa Zanatta, Michela Frontino, Barbara Silbe, Giovanni Pellosso



Spreea S.p.A.

Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI) - Italia  
PI 12770820152 - Iscrizione camera Commercio 00746350149

Per informazioni, potete contattarci allo 02 87168197

CDA: Luca Spreea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato),  
Mario Spreea, Giulia Spreafico, Stefano Pernarella

### ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244 - [emanuelamapelli@spreea.it](mailto:emanuelamapelli@spreea.it)

### SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL

Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295  
[distribuzione@spreea.it](mailto:distribuzione@spreea.it) ☎ 351 5582739

### ABBONAMENTI E ARRETRATI

Abbonamenti: si sottoscrivono on-line su [www.spreea.it/ilfotografo](http://www.spreea.it/ilfotografo)  
[abbonamenti@spreea.it](mailto:abbonamenti@spreea.it) Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00

Il prezzo dell'abbonamento è calcolato in modo etico perché sia un servizio utile e non in concorrenza sleale con la distribuzione in edicola.

Arretrati: si acquistano on-line su [www.spreea.it/arretrati](http://www.spreea.it/arretrati)  
[abbonamenti@spreea.it](mailto:abbonamenti@spreea.it) Tel. 02 87168197 - orario 9:00-13:00/14:00-18:00  
☎ 329 892420

### FOREIGN RIGHTS

Paolo Cionti: Tel. 02 92432253 - [paolocionti@spreea.it](mailto:paolocionti@spreea.it)

### SERVIZI CENTRALIZZATI

Art director: Silvia Taietti

Grafici: Alessandro Bisquola, Tamara Bombelli, Nicole Bombelli,  
Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian

Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali

Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Desirée Conti,  
Sara Palestra - [amministrazione@spreea.it](mailto:amministrazione@spreea.it)

Ufficio Legale: Francesca Sigismondi

IL FOTOGRAFO, testata registrata al tribunale di Milano il 29/02/1992  
con il numero 146. ISSN: 1122-6960  
Autorizzazione ROC n° 6282 del 29/08/2001

Direttore responsabile: Luca Spreea

Distributore per l'Italia:

Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate

Distributore per l'Estero: SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel. +390266030400 - Fax +390266030269 - [sies@sodip.it](mailto:sies@sodip.it) - [www.sodip.it](http://www.sodip.it)

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice, 7 - Salerno

"Questa rivista è stata stampata dalle Arti Grafiche Boccia S.p.A. a 5 colori utilizzando la rotativa Komori mod. LR 538/1250D - prima installazione in Europa - con sistema di controllo registro stampa, registro piega e densità del colore Q1 Press Control e con sistema Komori PQA-W: sistema Komori per la individuazione di difetti di stampa e controllo del colore. La stampa inoltre è stata effettuata nel rispetto delle procedure per la certificazione di qualità di prodotto che prevedono uno standard qualitativo elevato per ciascuna singola copia."

Copyright: Spreea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy

La Spreea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Il fotografo e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs. 101/2018. Nel vigore del GDPR Reg. UE 679/2016 e del Codice Privacy d.lgs. 196/03 così come modificato dalle disposizioni di adeguamento alla Legge Italiana D.Lgs. 101/2018. artt. 24 e 25, è Spreea S.p.A. (di seguito anche "Spreea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI), Spreea S.p.A. tratta i dati identificativi e particolari eventualmente raccolti nell'esercizio della prestazione contrattuale. La stessa La informa che i Suoi dati eventualmente da Lei trasmessi alla Spreea S.p.A., verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato e in pieno rispetto dell'art. 32 GDPR Reg. UE 679/2016 per le finalità di trattamento previste per adempiere agli obblighi precontrattuali, contrattuali e fiscali derivanti da rapporti con Lei in essere, per le finalità amministrative e di contabilità, (con base giuridica contrattuale), per le finalità

derivanti da obblighi di legge ed esercizio di difesa in giudizio, nonché per le finalità di promozione e informazione commerciale la cui unica base giuridica è basata sul consenso libero e incondizionato dell'interessato, nonché per le altre finalità previste dalla privacy policy consultabile sul sito [www.spreea.it](http://www.spreea.it), connesse all'azienda.

Si informa che, tenuto conto delle finalità del trattamento come sopra illustrate, il conferimento dei dati necessari alla finalità è libero ma il loro mancato, parziale o inesatto conferimento potrà avere, come conseguenza, l'impossibilità di svolgere l'attività e gli adempimenti precontrattuali e contrattuali come previsti dal contratto di vendita e/o fornitura di prodotti e servizi.

L'avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Spreea che sono state nominate responsabili del trattamento ai sensi dell'art. 28 GDPR Reg. UE 679/2016. Si specifica che non sono effettuati trasferimenti dei dati al di fuori dell'Unione Europea. Si specifica che Spreea S.p.A. non effettua trattamento automatizzato di informazione e dati che produca effetti giuridici che Lal riguardano o che incida in modo analogo significativamente sulla Sua persona.

In ogni momento Lei potrà chiedere l'accesso ai suoi dati, la rettifica dei suoi dati, la cancellazione dei suoi dati, la limitazione al trattamento e la portabilità dei suoi dati, nonché poi esercitare la facoltà di opposizione al trattamento dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 15, 16, 17, 18, 20, 21 del GDPR Reg. UE 679/2016 e ss. Modifiche di adeguamento legislativo del D.Lgs. 196/03, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, mediante comunicazione scritta alla Spreea e/o direttamente al personale incaricato preposto al trattamento dei dati.

Lei potrà altresì esercitare i propri diritti rivolgendosi al Garante della Privacy, con Sede in Piazza Venezia n. 11 - 00187 Roma, Centralino telefonico: (+39) 06.696771, Fax: (+39) 06.696773785. Per informazioni di carattere generale è possibile inviare una e-mail a: [garante@gpdp.it](mailto:garante@gpdp.it). Spreea S.p.A. La informa che Lei ha il diritto, ai sensi dell'art. 7 GDPR Reg. UE 679/2016 di revocare il consenso al trattamento dei suoi dati in qualsiasi momento.

La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e 13 GDPR Reg. UE 679/2016 l'invio dei Suoi dati personali alla Spreea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato.

L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Spreea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Spreea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Spreea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

# IN EDICOLA

## DAL 6 AGOSTO

125 **100% NIKON** IL MAGAZINE DEI VERI NIKONISTI

**NPHOTOGRAPHY** MAGAZINE

ilfotografo.it

N.125 - BIMESTRALE - 5,90€

40129

R.I. 05-08-24  
CONTO DEPOSITO

**Fotografare lo SPORT**

Impara le tecniche degli esperti **Nikon** e realizza il sogno di andare anche tu alle **Olimpiadi!**

**NOVITÀ!**

**Nikon Z6III**  
L'evoluzione della specie

**PAESAGGI D'ISLANDA**  
Scatta foto perfette nei luoghi più belli

**IN VACANZA... SENZA MUSI LUNGHI!**  
Trova il tempo sia per gli amici sia per scattare!

**UN CLIC PER USCIRE DAL BUIO**  
La fotografia come mezzo per rinascere

**Sprea**

Scansiona il QR Code



Acquistala su [www.sprea.it/nphotography](http://www.sprea.it/nphotography)  
versione digitale disponibile dal 3 agosto



Z f

FULL-FRAME MIRRORLESS

RENDI LE TUE IMMAGINI ICONICHE



Libera la tua vena creativa con la fotocamera mirrorless full-frame, degna erede di una leggenda. La Z f è il punto d'incontro tra l'iconico design delle fotocamere Nikon e le più avanzate prestazioni della serie Z, pronte a cogliere le esigenze degli odierni fotografi e videomaker. Goditi il piacere di effettuare riprese fotografiche e video, scoprendo o riscoprendo il gusto di usare uno strumento nato per raccontare emozioni attraverso le immagini.

Scopri di più su [www.nikon.it](http://www.nikon.it)

24.5 MP | SENSORE FULL-FRAME | EXPEED 7 | MONITOR VARI-ANGLE | 8-STOP VR | 4K ULTRA HD VIDEO

**4 ANNI**  
GARANZIA NITAL

Il servizio NITAL V.I.P. assicura 4 anni di garanzia ufficiale e assistenza accurata con ricambi originali, secondo gli elevati standard qualitativi Nikon.  
Servizio Clienti Nital 011.81444



IL FOTOGRAFO N°349 - €9.90



P.I. 17/8/2024 - BIMESTRALE  
CONTO DEPOSITO